VOCIFRATERNE

ORGANO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO



ANNO 52° - GENNAIO 1971

1

LA "STRENNA" DEL RETTOR MAGGIORE

per l'anno 1971

Di fronte ai gravissimi problemi del sottosviluppo tutti, quanti ci sentiamo in qualsiasi modo membri della Famiglia Salesiana, impegnamoci coraggiosamente a vivere ed attuare il Carisma tutto proprio di Don Bosco per la promozione spirituale, culturale e materiale di quelli che egli chiamava: «giovani poveri ed abbandonati».

In particolare:

1) - CONFRATELLI, FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, COOPERATORI ED EXALLIEVI PRENDANO EFFICACEMENTE COSCIENZA, OGNUNO SECONDO LA SUA CONDIZIONE, DI QUESTA VOCAZIONE ESSENZIALE ALLO SPIRITO SALESIANO;

2) - SECONDO LE SITUAZIONI E LE ESIGENZE DEI SINGOLI PAESI E CON SENSO SEMPRE CRISTIANO, SI PROMUOVANO ATTIVITÀ CONCRETE PER LA ELEVAZIONE SOCIALE E MORALE DEI GIOVANI;

3) - SI EDUCHINO SOPRATTUTTO I GIOVANI NELLE NOSTRE OPERE AL SENSO VIVO E APERTO DELLA SOCIALITÀ E SI AVVIINO AD INIZIATIVE PRATICHE DI SERVIZIO VERSO GLI ALTRI.

don LUIGI RICCERI
Rettor Maggiore



Costruire la pace con tutti gli uomini

In questo numero

2	La « Strenna » del Rettor Maggiore	
4	Ogni uomo è mio fratello	N. Barraco
7	Una testimonianza generosa	PAOLO VI
8	Fotocronaca del « Centenario »	E. V. Ar.
19	Messaggio agli Exallievi	D. L. Ricceri
24	L'Eucaristia segno di unità	D. L. Ricceri
26	Una tradizione che si rinnova	A. Angelini
28	Il centenario di un sentimento	On. G. Sisto
35	Documento conclusivo	

In Copertina: Fotomontaggio Facchini

Direttore Responsabile: Don Arcadio Vacalebre.

Impaginatore: Dott. Umberto Zamparelli.

Collaboratori: A. Angelini - G. Bianco - L. Capuzzo - F. Ciampitti - M. De Masi - A. Montonati - R. Ruffelli - F. Salvucci - A. Servidio - D. Stelvio

Foto: Felici - Giesse - Giordani - Saf

OGNI UOMO È MIO FRATELLO

1° Gennaio: Giornata Mondiale della Pace

Ogni uomo è mio fratello: venticinque anni dopo la seconda guerra mondiale e la creazione delle Nazioni Unite, il tema proposto da Paolo VI per la IV giornata mondiale della pace è quanto mai attuale.

L'odio che genera la guerra, il razzismo dai cento volti, la forza che schianta il diritto, la violenza che strangola il povero richiamano drammaticamente i cristiani a riconsiderare, per primi, la verità di un Dio Amore, *Padre di tutti gli uomini.*

Shalom: come vorremmo davvero che quest'augurio di pace ebraico diventasse la benedizione di tutti! Ma purtroppo, *pochi giorni felici accanto alle madri, poi il coltello, il sangue ...* Sono gli *agnelli* di cui parla Camilucci: *non sanno, li ubbriaca il latte, la lingua materna ... la città intanto appresta uncini e armi ...*

Scienza, tecnica, benessere. Ed i cannoni continuano a tuonare. Elettrodomestici, droghe, piaceri: miliardi di cui è impossibile fare il conto esatto. Peccato che in queste partite contabili l'umanità non abbia saputo inserire un miliardo di dollari sotto la voce: *contributo dell'uomo alla sopravvivenza della umanità!*

Un missionario mi scrive dal Xingù: *Quando entriamo nelle capanne, troviamo veri e propri scheletri viventi, impazziti dalla fame ... giriamo ancora a piedi o con qualche bicicletta e una moto sgangherata, sotto mille rischi e pericoli. Fiere, insetti velenosi ... da per tutto malattie e squallore. La febbre gialla miete vittime su vittime. Anche i missionari cadono! Da parte nostra ci mettiamo l'amore, il coraggio, l'abnegazione e persino la vita, ma non possiamo fabbricare denaro per le cose più indispensabili ...*

Non possiamo fabbricare denaro! Che manchino i soldi! Ma, vivaddio, ci potremmo ritrovare a discutere sulla mancanza degli uomini pronti alla vita, ma non sui soldi! Come non trovarli, tra tanta gente che gozzoviglia?

Ogni uomo è mio fratello: la guerra e la fame ce li rendono nemici od estranei.

La domanda è sempre la stessa: *Caino, cosa hai fatto di tuo fratello?* Che ci siano bambini che dormano in casse di sapone, in vecchie carrozzine, in valigie, nei cassetti degli armadi, sotto gli acquai, allineati su un pianerottolo, tu ci credi? Che queste siano le culle in cui nascono i tuoi fratelli? Eppure è terribilmente vero. E questo è quel che avviene ai bordi dell'opulenza. Immagina la situazione su quella faccia della terra dove il dolore sconfinato non riesce a concepire neppure il desiderio della salvezza.

Poi i bambini diventano grandi. E fanno la guerra. *E guardai* — l'immagine è dell'Apocalisse — *e vidi un cavallo pallido: e il nome che portava scritto era morte, e l'inferno lo seguiva. E potere gli fu dato sopra la quarta parte della terra. E uccideva con la spada, con la fame, con la morte.*

È il canto della ragazza scura: *Giù nel sud a Dixie — mi si spezza il cuore — hanno impiccato ad un albero il mio giovane amore negro.* La società del vitello d'oro non sopporta il lamento; la tecnica del piacere-idolo non tollera l'amore. Non vuol saperne del Figlio dell'uomo che ha *abbattuto il muro,* ha fatto dei due popoli, ebrei e pagani, un solo popolo, ha formato *in se stesso un solo uomo nuovo.*

La storia si ripete: quella di Cam, di Set, di Jafet, di Isacco, di Ismaele, di Harlem, della Cashba, di Giuseppe venduto e del povero Lazzaro, del nord e del sud, di Gerusalemme e di Samaria, dei circoncisi e dei gentili, della pelle e del sangue, della classe, del censo, del fariseo e del pubblicano, del cuore dell'uomo che alza frontiere, prevarica, uccide, depreda, atterrisce il *fratello:*

Ho visto l'uomo pieno e orgoglioso,
l'orgoglio di chi crede troppo all'uomo.
Ho visto l'uomo vuoto e disperato.
La disperazione di chi non crede più a niente.
Ho visto l'uomo nudo.
Ma la vergogna non gli bruciava per la sua nudità.
Anzi la ostentava.
Ho visto l'uomo del night,
l'uomo delle guardie rosse,
l'uomo della tratta dei giovani e delle donne,
e l'uomo di Marx e di Freud,
l'uomo del denaro e l'uomo per bene,
rifiutare la mano di Dio.
Rifiutare la mano di Dio.
Rifiutare la mano di Dio.
Ho visto, e il cuore si stringe,
la terra deserta e vuota.
L'uomo senza Dio.
Ancora una volta senza Dio.

Dov'è mio fratello? Sotto il terrorismo, nella tortura dei prigionieri, annientato dalle repressioni vendicative, nei campi di concentramento dei detenuti civili, come ostaggio di rancori di collere altrui, nell'abbrutimento di tutte le *favelas* di questo mondo. Noi annunciamo la pace — e la pace non è solo l'armistizio delle armi — *come la concezione dominante della vita cosciente dell'uomo, che vuole guardare la prospettiva del suo prossimo e futuro itinerario.*

Così ha ripetuto Paolo VI. Ma non ci sarà *prospettiva* per l'uomo fino a quando non si sarà capito, finché non sarà cosa certa per tutti — direi esperienza sensibile — che chi abbandona, chi finge di non sentire, chi uccide il fratello, svena il Corpo di Cristo; finché non saremo convinti che abbiamo tutti un solo Padre, al di sopra della volontà degli Stati, delle divisioni di razza e di origine, che le barriere sono lacci emostatici che impediscono al sangue divino di circolare. Fino a quel giorno saremo ancora come demoni maniaci, e la vita umana non peserà abbastanza sulla bilancia dei trattati di pace e delle conferenze per la fame.

NINO BARRACO



Dilectos filios, Societatis Sancti Francisci Salesii ex-alumnos, paterno animo ortamur ut, secundum mentem Concilii Vaticani II et Sancti Ioannis Bosco, operam navent vero Ecclesiae profectui, iisque expetitam Apostolicam Benedictionem, caelestium bonorum auspicem, volentes largimur.

Ex Aedibus Vaticanis, die XV m. Novembris, a. MCMLXX.

Paulus P. P. VI

Con animo di Padre esortiamo i diletti figli, exallievi salesiani, ad impegnarsi al vero progresso della Chiesa, nello spirito del Vaticano II e di S. Giovanni Bosco, e volentieri impartiamo loro la Benedizione apostolica, pegno di grazie celesti.

Dal Vaticano, 15 Novembre 1970

PAOLO VI

IL PAPA HA DETTO...

LA CHIESA CHIEDE UNA TESTIMONIANZA GENEROSA

DISCORSO DI SUA SANTITÀ PAOLO VI
a conclusione del Congresso Mondiale Exallievi di Don Bosco
(Udienza Generale, 23 settembre 1970)

Partecipano a questa udienza i rappresentanti della Confederazione Mondiale Exallievi di don Bosco, riuniti in questi giorni a Torino per celebrare il centenario della loro prima organizzazione, anche ad essi, ed in particolar modo al caro e venerato Rettor Maggiore dei Salesiani che li guida, don Luigi Ricceri, il nostro saluto, il nostro augurio, il nostro compiacimento.

La vostra presenza, così numerosa e fervorosa, ci offre la consolante certezza della vitalità del vostro Movimento, sorto cent'anni orsono come uno dei frutti più belli sulla scia dell'apostolato di san Giovanni Bosco. Il bisogno che voi sentite di mantenere i rapporti sia con i vostri maestri di un tempo e sia con i vostri antichi compagni, ci dice il valore dell'educazione che avete ricevuto, e nello stesso tempo l'impegno con cui voi cercate di rendere coerente il vostro modo di vivere di oggi con la formazione di ieri. Voi avvertite che la scuola di don Bosco vi ha dato qualche cosa di più che un'accurata istruzione o una dignitosa professione, vi ha dato dei principi; dei principi chiari, forti, vitali; vi ha dato la coscienza dei vostri doveri e l'esaltante sicurezza della vostra vocazione cristiana. E allora vi diremo: *amate la vostra associazione, siatele fedeli, e soprattutto adopratevi con tutte le forze per irradiarne lo spirito sugli altri, con una testimonianza cristiana franca, aperta, generosa, dispensatrice di serenità e letizia, conforme agli insegnamenti di don Bosco. Di questa testimonianza ha urgente bisogno il mondo che vi circonda. Ve la chiede la Chiesa oggi con la voce autorevole del Concilio Vaticano II* (cfr. Decr. *Apostolicam Actuositatem*, n. 2).

Carissimi figli, che il Signore benedica la vostra associazione e la renda feconda di generosi frutti per il domani cristiano della società. Noi glielo chiediamo con tutto il cuore dandovi la nostra affettuosa Apostolica Benedizione, che estendiamo agli exallievi delle scuole salesiane sparsi nel mondo e a tutti i loro familiari e dirigenti, in pegno dei divini favori.

■

FOTOCRONACA DEL CENTENARIO



17 Settembre

« Voi eravate un piccolo gregge: questo è cresciuto, cresciuto molto, ma si moltiplicherà ancora ...
Voi sarete la luce che risplende in mezzo al mondo » ...

(Don Bosco agli exallievi, luglio 1884)

La scritta del grande arazzo, che riproduceva questa profetica affermazione di don Bosco, trovava esplicita conferma nella folla cosmopolita di exallievi, provenienti da tutte le parti del mondo, convenuti nella piazza di Maria Ausiliatrice per l'inizio delle celebrazioni centenarie.

Ed era lo stesso Rettor Maggiore don Ricceri, attorniato da tutti i membri del Consiglio Superiore, ad accogliere i convenuti e rivolgere il primo saluto nel nome e col cuore di don Bosco ai circa 1.500 exallievi rappresentanti di 60 nazioni: Voi siete a casa vostra, *egli affermava, ed il cuore di tutti si apriva alla fraternità ed all'amore, e veniva eliminata subito ogni barriera di razza, di lingua, di colore.*



L'incomparabile scintillio di luci della piazza, della basilica, i fuochi artificiali e la banda, creavano una suggestiva cornice all'incontro spirituale nella basilica di Maria Ausiliatrice, accanto all'urna del Padre.

Il card. Pellegrino presiedeva la concelebrazione ed all'Omelia, rivolgendo la sua parola in varie lingue, dava una dimensione ecclesiale a questa composita assemblea del popolo di Dio che, nella preghiera eucaristica, trovava la completa fusione dei cuori.

18 Settembre

Il salone del Banco di san Paolo, in piazza san Carlo, accoglieva i Delegati delle 60 nazioni.

Dopo la seduta inaugurale, alla quale hanno partecipato le autorità cittadine, provinciali e regionali, aveva inizio il congresso, presieduto dal Presidente Confederale dott. Maria Josè Taboada Lago.

Il Rettor Maggiore rivolgeva subito la sua parola con un messaggio che rimane il documento storico del centenario, che è riportato in questo numero e che trova la sua sintesi in quest'affermazione:

« La Congregazione Salesiana vi guarda come la Madre guarda i propri figli; vi considera parte integrante della sua Famiglia; vi segue con vivo interesse compresa di tutte le vostre esigenze; vi



ama con lo stesso cuore e con gli stessi sentimenti che hanno guidato don Bosco nei riguardi degli exallievi ».

Il tema fondamentale, « Gli exallievi di don Bosco nel nostro tempo » fu illustrato, con la particolare competenza che gli proviene dal ruolo di cattolico impegnato in posti di responsabilità (osservatore al Concilio Vaticano II, membro della Commissione Iustitia et Pax, ecc.) dal Presidente Nazionale olandese Augusto Vanistendael.





L'impianto di traduzione simultanea di cui è dotato il salone del Banco san Paolo, rendeva possibile seguire l'interessante tema.

Veniva poi la seconda relazione del Vice Presidente italiano avv. Nicola Ciancio, che presentava « Principi e caratteristiche essenziali del Movimento exallievi ».

« Nel contatto con la famiglia salesiana, e con i suoi antichi coetanei, egli concludeva, l'exallievo vuole ritrovare, alimentare, rafforzare ed adattare alla nuova situazione della vita, i principi che guidarono e sorressero felicemente le sue esperienze giovanili ».

Nel pomeriggio la relazione di Jean Marie Masson, della federazione belga, delineò le strutture organizzative della Confederazione Mondiale che devono essere permeate da un'ansia pastorale e da un rinnovamento di mentalità, e concludeva che « le riforme più geniali e ardite serviranno a niente se non riformiamo gli uomini, se non riformiamo noi stessi ».

Tra le due relazioni si inse-

riva un'interessante e vivace discussione sui problemi sollevati, che trovavano il loro complemento nell'apporto costruttivo di quanti chiedevano la parola.

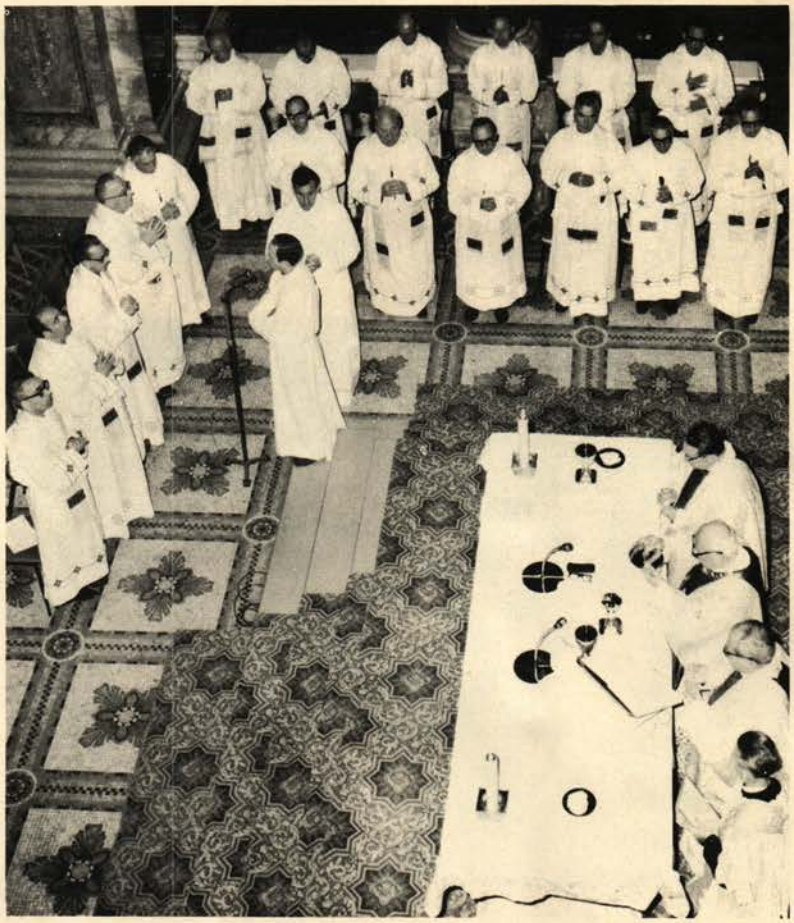
Nella serata intanto giungevano a Torino, e si davano convegno per un primo incontro a Valdocco, i partecipanti all'Assemblea Dirigenti della Federazione Italiana, che hanno voluto inserirsi nelle celebrazioni con un programma proprio.

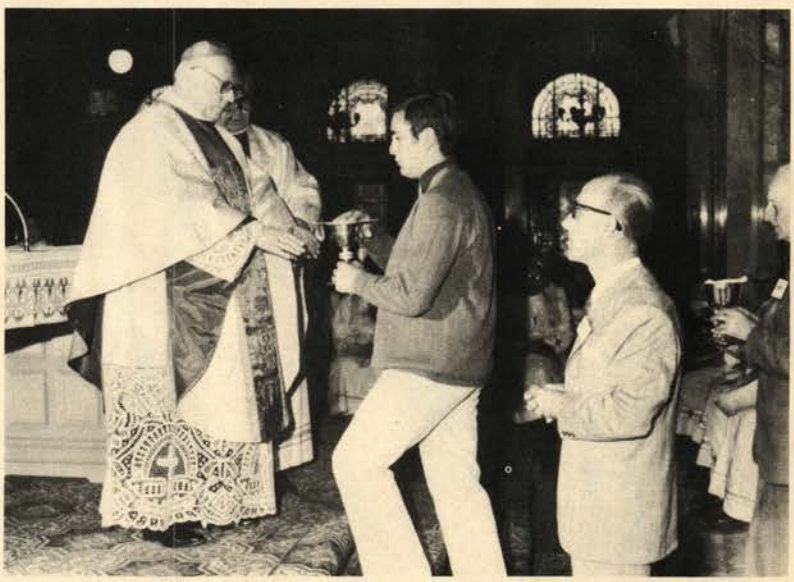
19 Settembre

Alle ore 9 al salone del Banco san Paolo riprendevano i lavori del Congresso Mondiale con lo studio del III tema: « Gli exallievi nelle Associazioni locali, con speciale attenzione ai problemi dei giovani », presentato dallo spagnolo Javier Artuch Marco.

Dopo la discussione della relazione, si procedeva al lavoro di sintesi delle idee di fondo emerse dallo studio dei temi e degli interventi, ed un'apposita commissione preparava il documento conclusivo e la mozione finale approvata all'unanimità.

Intanto nella stessa giornata di sabato si svolgeva in Valdocco l'Assemblea Italiana Dirigenti. I lavori avevano inizio nella basilica di Maria Ausiliatrice con la solenne concelebrazione degli Ispettori e dei Delegati ispettorali d'Italia, presieduta da mons. Angrisani, exallievo di Valdocco e rappresentante degli exallievi Sacerdoti presso la Confederazione Mondiale.





I 300 Dirigenti delle Federazioni Ispettoriali e delle Unioni d'Italia, cui si univano, in qualità di osservatori, molti altri exallievi, passavano poi nel teatro di Valdocco per i lavori dell'assemblea, presieduta dal Presidente Nazionale prof. Aldo Angelini. Egli presentava la sua relazione programmatica, puntualizzata poi da numerosi interventi e dalla relazione del Vice Presidente Nazionale avv. Nicola Ciancio che riassumeva il tema già esposto al Congresso Mondiale e ne presentava la mozione finale, fatta propria dall'Assemblea italiana.

Avevano portato il loro saluto ai convenuti il Presidente Confederale dott. Taboada e varie delegazioni estere, creando un clima di fraternità universale.

L'avv. Adonnino, Presidente della Confederazione degli exalunni delle Scuole Cattoliche aveva recato l'adesione cordiale di quell'organizzazione che riunisce gli exalunni delle varie congregazioni religiose e l'ing. Ruspa quello della terza famiglia salesiana, l'unione dei Cooperatori.









Concludeva i lavori la calda e paterna parola del Rettor Maggiore don Ricceri.

L'Unione exallievi del I Oratorio, anche se in lutto per la morte del proprio Presidente, avvenuta il giorno precedente, accoglieva poi gli exallievi in un fraterno convivio, nel salone del I Oratorio, mentre i Delegati al Congresso Mondiale erano ospiti della Casa Madre per una cena di amicizia assieme al Rettor Maggiore ed ai membri

del Consiglio Superiore della Congregazione.

* * *

Ora indimenticabile è stata quella trascorsa poi, a





chiusura dell'intensa giornata, nel salone del teatro di Valdocco, giustamente definita « l'ora della fraternità ».

Iniziava l'on. Giovanni Sisto, che nella commemorazione ufficiale del centenario, ritesseva la storia di questi cent'anni di attività del nostro movimento. Il suo dire forbito e brillante, dal quale traspariva il cuore dell'exallievo che conosce profondamente don Bosco e la sua opera, ha tenuto avvinto un uditorio così cosmopolita che seguiva il suo discorso attraverso il testo distribuito nella traduzione delle principali lingue dei congressisti.

Il 24 giugno 1870 Carlo Gastini, il « menestrello di don Bosco » ed altri 11 exallievi salesiani riuniti nella sacrestia di Maria Ausiliatrice per festeggiare l'onomastico del loro Padre, gli offrirono, in segno di gratitudine e di stima, un modesto servizio di caffè.

A cent'anni di distanza si ripeteva il gesto di Gastini. Il Presidente della Federazione Italiana offriva lo stesso dono, seguito dai rappre-











sentanti di 60 nazioni che donavano al Rettor Maggiore i loro omaggi, scelti tra quanto di più originale e caratteristico potesse offrire il Paese di provenienza.

Era presente all'incontro, quasi a rappresentare la continuità storica tra il gesto di Gastini e quello dei presenti all'ora della fraternità, la signora Rosa Gastini, nipote del primo Presidente.

Il Rettor Maggiore, visibilmente commosso di questa manifestazione filiale, ringraziò, oltre che con la sua paterna parola, anche col lancio delle tradizionali caramelle.

« Ho constatato, disse concludendo, che la espansione e la organizzazione non ha soffocato lo spirito di famiglia. Vi ringrazio di tanti doni, però c'è un dono che vale





molto di più: — siete voi —! In cambio noi ci sentiamo più impegnati a donarci a voi ed ai vostri figli ».

20 Settembre

La giornata conclusiva delle manifestazioni di Torino ha inizio sulla piazza Maria Ausiliatrice, davanti al monumento di don Bosco, ai cui piedi spicca ancora il cuore di garofani rossi deposto dagli exallievi all'inizio delle manifestazioni: ricordo di un altro dono, il cuore d'argento regalato a don Bosco dai primi exallievi.

Le varie migliaia di exallievi italiani, provenienti da tutta l'Italia e particolarmente dalle regioni del Nord, che affollano la piazza, circondano di calore e di amicizia gli ospiti delle delegazioni estere che si sentono in famiglia. In questo momento più che mai si constata tangibilmente la realtà delle scritte dei due grandi arazzi posti ai lati del monumento:

« Da tutto il mondo, siamo tornati attorno a Te, don Bosco, per ritrovare nuovo slancio al nostro cammino ».
« Voi non potete immaginare la contentezza che io provo nel rivedervi attorno a me, né io stesso saprei esprimerla ».
(don Bosco)

In una giornata per gli italiani densa di ricordi storici, l'avv. Gianni Oberto, Vice presidente della Regione Piemontese, commemorò il 50° del monumento, evidenziando, nelle sue parole, il significato sociale dell'opera di don Bosco che anticipò nel secolo scorso alcune delle più audaci soluzioni in favore degli operai e dei giovani apprendisti.

La basilica di Maria Ausiliatrice poi non poté contenere la marea di exallievi e dei loro familiari per la Messa conclusiva delle manifestazioni di Torino, concelebrata dal Rettor Maggiore con i Superiori del Consiglio, gli Ispettori ed i Delegati Nazionali di tutto il mondo salesiano.

L'assemblea orante poteva seguire su un testo poliglotta, accuratamente preparato, i vari momenti, accompagnando con canti appropriati l'azione liturgica.

Momento suggestivo la re-



cita del « Pater noster », nelle varie lingue fuse in un sol ritmo, quasi a significare la fusione dei cuori in un sol palpito d'amore a Dio ed ai fratelli, come aveva sottolineato don Ricceri nell'omelia.

Dopo la Messa, scambi di saluti, incontri fraterni, fotoricordo ed il pellegrinaggio al Colle don Bosco per la visita alla casetta natìa del Santo ed al Rettor Maggiore emerito don Ziggiotti, che accolse tutti con cuore di Padre nel tempio di don Bosco e rivolse parole di augurio e di esortazione.

Sulla via del ritorno non mancò la visita alla casa di Domenico Savio a Mondonio ed al giro per la città di Torino illuminata.



21 Settembre

È il momento del saluto a Torino, centro e culla dell'opera di don Bosco e della partenza per Roma: molti si sono trasferiti nella città eterna in aereo ed in pullman.

Alle ore 9 partì da Torino un treno speciale di circa 400 persone provenienti dall'estero e da ogni parte d'Italia che poterono così fraternizzare per un'intera giornata, scambiando esperienze ed amicizie.

Il treno speciale giunse alla stazione Termini alle ore 19 ed i pellegrini che venivano a Roma per una precisa scelta, rendere omaggio al centro della cristianità ed al Papa, trovarono ad accoglierli i fratelli di Roma.

L'ospitale istituto S. Cuore, in via Marsala, spalancò le sue porte agli exallievi





giunti a Roma da Torino ed agli altri provenienti dal Sud d'Italia che non avevano potuto trovarsi a Torino.

Un saluto del Presidente Regionale del Lazio ed un signorile rinfresco fecero sentire agli ospiti il calore dei fratelli dell'Urbe.

Dal S. Cuore poi un servizio di pullman trasportò le delegazioni estere alla Villa Tuscolana di Frascati e le delegazioni italiane alla Villa Campitelli di Frascati ed alla Domus Pacis.

22 Settembre



Il soggiorno a Roma assunse prevalentemente una tonalità celebrativa e religiosa. Il primo incontro romano della giornata fu nel massimo Tempio della cristianità, la basilica di san Pietro.

La concelebrazione all'altare della cattedra fu presieduta dal card. Confalonieri che nell'omelia sottolineò l'aspetto ecclesiale dell'incontro degli exallievi di don Bosco, educati dal loro Padre e Maestro all'amore al Papa ed alla Chiesa.



Al termine dell'assemblea liturgica si sostò presso la tomba di san Pietro per il canto corale del « Credo » ed ai piedi della statua di don Bosco, davanti alla quale risuonarono le note dell'inno « Giù dai colli ».

È stato questo il momento più significativo di ciò che gli exallievi hanno detto durante la manifestazione del centenario: « l'impegno a testimoniare, con la parola, con l'azione e con la vita la propria fede ». Don Bosco, che da pochi metri sopra la statua di san Pietro guardava i suoi figli, era lì ad accogliere la loro promessa deposta sulla tomba del Principe degli Apostoli.

Poi in piazza per la foto-ricordo, e via per la visita alla basilica, la sosta presso le tombe di Pio XII e Giovanni XXIII, una corsa ai musei vaticani, alle catacombe ed ai principali luoghi d'interesse turistico e religioso della capitale.

Le delegazioni estere furono ospiti per un'agape frater-

na all'Istituto Pio XI e poterono visitare la basilica di Maria Ausiliatrice.

23 Settembre

L'appuntamento, piuttosto mattutino, è questa volta sotto la maestosa cupola del tempio di don Bosco a Cinecittà. Presiede la concelebrazione il Rettor Maggiore.

Subito dopo la colonna di autopullman che trasporta i circa 1500 pellegrini si sposta in piazza San Pietro per l'udienza del Papa.

Qui intanto sono già adunate altre migliaia di pellegrini provenienti dalle Unioni di Roma e del Lazio e quando alle ore 10 il corteo, aperto da un gruppo di exallievi indiani si muove dall'obelisco di Piazza San Pietro, è ormai formato da più di 4000 exallievi.

Indescrivibile l'entusiasmo col quale viene accolto Paolo VI che nota i nostri gruppi pigiati tra le transenne nei reparti a loro destinati, a destra ed a sinistra della navata centrale della basilica.

Un religioso silenzio accoglie le parole del Papa, ma quando Egli rivolge il suo saluto « agli exallievi di don Bosco che celebrano il centenario della loro associazione », l'entusiasmo si trasforma in un caloroso omaggio, attestato di amore filiale al Vicario di Cristo.

Il testo delle parole da lui pronunziate e che riportiamo in altra parte, debbono costituire per tutti gli exallievi tema di riflessione: « Amate la vostra associazione, — *Egli conclude* — siate fedeli e soprattutto adoperatevi con tutte le forze per irradiarne





lo spirito sugli altri, con una testimonianza cristiana, franca, aperta, generosa, dispensatrice di serenità e di letizia, conforme agli insegnamenti di don Bosco.

Di questa testimonianza ha urgente bisogno il mondo che vi circonda. Ve lo chiede la Chiesa, oggi, con la voce autorevole del Concilio Vaticano II ».

Con la parola del Papa, cui fa seguito una calorosa manifestazione di affetto filiale, ha termine questa parte delle celebrazioni romane, che, possiamo dire, ha segnato il momento più bello di tutte le manifestazioni.

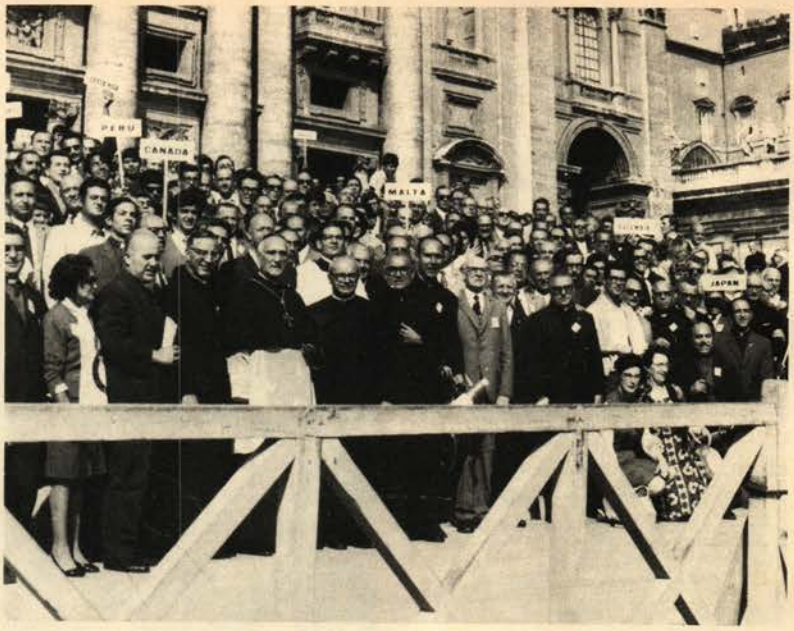
Poi l'imponente massa di exallievi esce dalla Basilica di San Pietro, confusa tra la folla, ed iniziano i saluti ed il canto dell'addio.

Questo risuona più patetico al banchetto di congedo che ha luogo al Pontificio Ateneo Salesiano dove s'incontrano assieme per l'ultima volta, attorno al Rettor Maggiore, le delegazioni ufficiali del Congresso Mondiale. Sono anche presenti all'agape fraterna i membri dell'organizzazione mondiale exalunni delle Scuole Cattoliche (O. M. A. E. E. C.).

Nel nome di don Bosco ci si trova affratellati con i massimi esponenti dei movimenti exallievi di tutte le congregazioni religiose, guidati dal loro Presidente ing. Paolo Napoli.

Le celebrazioni centenarie si chiudono così in un clima veramente universale e nel momento dell'addio, tra discorsi nelle lingue più disparate, i canti di ogni nazione, si rende interprete dei sentimenti di tutti il Rettor Maggiore, le cui parole sono l'eco dell'amore di don Bosco per i suoi figli, che si accingono a riprendere la via del ritorno, per tutte le strade del mondo, confortati dalla certezza che saranno accompagnati nel loro pellegrinaggio terreno dal Padre comune, don Bosco, che continua a ripetere: « Io sono e sarò sempre con voi Padre affezionatissimo ».

E. V. Ar.





in una pausa delle celebrazioni romane una delegazione composta da Dirigenti Nazionali di varie Federazioni del mondo, si porta al Cimitero del Verano in Roma, e sosta in preghiera sulla tomba dell'indimenticabile Presidente Confederale Arturo Poesio.

MESSAGGIO AGLI EXALLIEVI

di don Luigi Ricceri

Carissimi exallievi,

sono lieto di rivolgervi il mio saluto, mentre si aprono i lavori del « Congresso Mondiale exallievi don Bosco ».

E poiché voi rappresentate con le vostre 60 Delegazioni Nazionali tutti gli exallievi affratellati nella Confederazione Mondiale, estendo a loro, in un più ampio abbraccio il mio augurale saluto.

Vorrei anzi che le parole di apertura del Congresso Mondiale fossero rivolte, a loro ed a voi, come messaggio nella solenne celebrazione del Centenario della vostra organizzazione.

La Congregazione Salesiana è con voi

In primo luogo, come Successore di don Bosco, e volendo essere interprete fedele, per quanto mi è possibile, del suo spirito, nel momento in cui il centenario ci riconduce alle origini del vostro Movimento e ne mette in rilievo, con luminosa evidenza, il molteplice ed alto significato, io desidero dare a voi una assicurazione: accoglietela con la sincerità con la quale essa si esprime attraverso la mia parola.

La Congregazione salesiana vi guarda come la Madre guarda i propri figli; vi considera parte integrale della sua Famiglia; vi segue con vivo interesse compresa di tutte le vostre esigenze; vi ama con lo stesso cuore e con gli stessi sentimenti che hanno guidato don Bosco nei riguardi degli exallievi.

Voi non siete solo il risultato del nostro lavoro educativo, il conforto e quasi la corona delle nostre fatiche. *Voi siete la ragione della nostra vita e del nostro apostolato.* Svolgendo l'opera educativa in mezzo ai giovani, la Congregazione Salesiana volge la sua attenzione agli ampi orizzonti della chiesa e della società. Essa intende senza presunzione, ma con senso di umile servizio, preparare dei laici capaci di animare cristianamente il mondo con la testimonianza della parola, ma specialmente dell'azione e, prima ancora, della vita.

Essa si impegna tra i giovani, ma guardando all'incidenza che gli exallievi faranno sentire nella società. Voi siete per questo il vero centro di interesse del nostro apostolato, della nostra vita e voi continuate e allargate nel mondo la nostra missione. La nostra opera non si esaurisce nel rapporto con voi come allievi, ma si sviluppa e raggiunge la sua pienezza solo nel rapporto con voi come exallievi.

Per questo voi siete inscindibilmente parte, e parte attiva, della nostra Famiglia.

Paternità non paternalismo

Ma c'è di più ancora.

Quando la Provvidenza vi ha inviati alle nostre case, si è creata tra voi e noi una famiglia spirituale, è sorto un vincolo come tra padri e figli, per quanto si riferiva soprattutto ai più alti interessi dell'anima. La paternità di un tempo noi sentiamo che non è venuta meno quando voi avete lasciato i nostri collegi, le nostre scuole e i nostri oratori, le nostre opere, ma si prolunga nel tempo. Questa paternità ci impegna ancora nell'amore e nella donazione senza che alcun succedersi di vicende nel tempo e nello spazio possa concellarla o solo alternarla. Ogni salesiano vuole ripetere la parola detta da don Bosco ai suoi exallievi, quando gli chiedevano che cosa potessero fare per Lui: « Chiamatemi padre ».

E le nostre case, come la casa paterna, restano sempre aperte a voi: a voi, che continuate a mantenere contatto con noi, ma anche a coloro che, per qualunque ragione, si sono tenuti lontano. Anch'essi ci sono presenti; anch'essi sentiamo che sono parte viva della nostra famiglia, anch'essi sono figli di don Bosco e della Congregazione.

Debbo subito aggiungere che ci è reso fa-

cile e gradito l'esercizio della paternità per il sentimento di filiale corrispondenza che abbiamo sempre trovato fra di voi.

Senso di famiglia, incontro cordiale, dialogo e collaborazione sono i termini che esprimono i nostri rapporti ed è su questa linea, coerente del resto con quello che deve essere stato il criterio educativo negli anni della vostra giovinezza, che si deve impegnare oggi il nostro sforzo perché ci possa essere la vera integrazione di energie nelle realizzazioni comuni.

Dissi cinque anni fa, a conclusione del Congresso europeo, che io distinguevo, per evitare ogni equivoco, la paternità dal paternalismo: come allora affermo oggi, che il paternalismo non lo accetto, non lo incoraggio, non lo approvo. Anzi io riprendo l'affermazione del Congresso europeo che il Movimento exallievi ha raggiunto la sua maturità, e proprio per questo riconosco che la vostra Associazione deve assumersi le sue responsabilità nel governo, nella promozione delle attività e nelle strutture.

Auspico vicino il momento in cui il salesiano possa svolgere nell'Associazione la parte eminentemente spirituale, tutta sua propria e lasciare agli exallievi ogni compito organizzativo; così nella mia qualità di Rettor Maggiore vi assicuro che intendo essere essenzialmente vostra guida spirituale nella fedeltà agli insegnamenti della Chiesa e di don Bosco.

Nell'accordo armonico tra i compiti spirituali propri del ministero sacerdotale e i compiti temporali propri dei laici sta quella caratteristica che è stata sancita e promossa dal Concilio Vaticano II quasi a fondamento di una nuova impostazione dell'apostolato nella Chiesa.

Collaborazione

Per attuare questa collaborazione, per quanto riguarda la Congregazione, io ho in programma, in occasione del Centenario, di rivolgere un appello a tutti i salesiani dovunque operino nel mondo perché essi mostrino agli exallievi l'interesse concreto e diano l'aiuto richiesto dal nostro compito educativo.

Vogliamo essere fedeli, anche sotto questo aspetto, a don Bosco, il quale fu il primo tra tutte le istituzioni religiose, ad organizzare i rapporti tra educatori ed antichi allievi. Il Concilio ha dato la sua valida conferma a questa iniziativa ed ha rivolto una autorevole esortazione agli educatori perché continuino



la loro opera con gli exalunni: « Continuino una volta terminata la carriera scolastica, ad assisterli con il loro consiglio, con la loro amicizia, anche fondando associazioni di exalunni, in cui aleggi il vero spirito ecclesiale » (*Gravissimum Educationis*, 8).

Ma ho qualcosa di più interessante da dire.

Siamo alla vigilia del nostro Capitolo Generale Speciale, ottima occasione alla collaborazione auspicata. Mi risulta con certezza che molti Capitoli Ispettoriali Speciali hanno chiesto il parere degli exallievi sul rinnovamento della Congregazione e sò che è in atto, in varie parti, una inchiesta tra gli exallievi da presentare al prossimo Capitolo Generale Speciale.

Apprezzo altamente questo contributo e vi scorgo una premessa perché il tema degli exallievi nel Capitolo Generale possa essere affrontato con chiarezza di idee e serietà di risoluzioni.

Aggiungo ancora che sarà fatta una proposta — la decisione spetta evidentemente al Capitolo Generale — *che sia ascoltata in*



quella solenne assemblea salesiana anche la voce degli exallievi per realizzare quella comunione di intenti e di azione che dobbiamo poi tradurre in pratica per attuare insieme il rinnovamento conciliare.

È proprio a questo sviluppo di una più ampia collaborazione che io vorrei rivolgere la vostra attenzione.

I compiti che si presentano oggi alla Congregazione sono sempre più estesi e difficili. Se constatiamo ogni giorno che le nostre opere e il nostro spirito si vogliono sempre più aprire alle esigenze degli uomini del nostro tempo e si moltiplicano con una insistenza quasi angosciosa le richieste del nostro intervento in tutte le parti del mondo — ma sopratutto in quelle che sono in via di sviluppo — è dolorosamente vero che noi non possiamo far fronte a tutti i nostri impegni.

Noi abbiamo bisogno di collaboratori laici, che penetrati nel nostro stesso spirito e ricchi dell'esperienza della nostra vita e del nostro lavoro, possano affiancarsi a noi nelle nostre opere e condividerne la responsabilità.

C'è il settore immenso delle opere giovanili, delle scuole, degli oratori, degli strumenti di comunicazione sociale, della evangelizzazione. I più idonei a comprendere e a condividerne il nostro apostolato sono gli exallievi ai quali deve essere stato trasmesso quell'impulso missionario che fu proprio dello spirito e dell'opera di don Bosco.

È qui il caso di segnalare la nuova iniziativa da noi promossa in Roma, sotto il nome augurale di « Terra Nuova », per la preparazione di quei giovani laici che desiderano consacrare qualche anno della loro vita in favore dei fratelli che vivono nei paesi del *Terzo Mondo*. È una bella palestra aperta alle possibilità e al fervore di cristiana fraternità degli exallievi giovani che oggi sentono tanto il problema del sottosviluppo.

È pure da ricordare qui che gli exallievi possono stringere un vincolo più intimo ed operante con la nostra Congregazione dando il nome, e con esso la propria attività, ai Cooperatori Salesiani. Cooperatori ed exallievi sono due Associazioni assolutamente distinte con intenti ed organizzazione diversi, e noi non vogliamo creare in nessun modo un equivoco tra di loro. Sarebbe dannoso per tutti.

Desidero solo affermare che, quando se ne verifichino tutte le condizioni, gli exallievi possono con atto di libera e spontanea volontà, pur aderendo sempre e attivamente all'Associazione exallievi, impegnarsi anche nell'Associazione dei cooperatori.

Voi comprendete lo sviluppo dei rapporti che la Provvidenza realizza in tal modo: coloro che sono stati alla scuola di don Bosco e sono stati formati per la vita alla sua spiritualità possono diventare collaboratori fortemente impegnati alla missione ecclesiale e sociale della Congregazione.

Permettetemi ora, proprio per il compito di orientamento spirituale a cui mi sento obbligato verso la Confederazione Mondiale exallievi, che io esprima con una triplice indicazione quello che mi sembra l'atteggiamento fondamentale che noi dobbiamo portare in quest'ora, per tanti riguardi, solenne.

1. *Prendere chiara coscienza dei vostri impegni di fronte alla società in cui vivete.*

Siete inseriti nel contesto della vita del mondo e della Chiesa. Non potete chiudervi in un egoistico isolamento, indifferenti agli interessi degli altri uomini, fermi ai problemi e alle attività della vostra organizzazione interna.

Siete una società e ne condividete, con gli oneri e i vantaggi, anche la responsabilità. Questa è tanto più grave quanto più voi siete stati favoriti nella vostra educazione. Dio vi ha concesso questo privilegio per voi, ma anche perché voi lo mettiate al servizio degli altri.

Dovete sentire il dovere, e vorrei dire, la fierezza della missione che Dio vi ha affidato.

« Questo è il momento della prova », ha detto poco fa Palo VI. La società è in un momento di rapida trasformazione e sta correndo il rischio di mettere da parte Dio nel disegno delle nuove strutture che essa si vuol dare. Di qui le tensioni e gli sconvolgimenti che travagliano gli individui e la collettività, di qui lo scatenamento della violenza sotto tutte le forme. Voi ne fate esperienza quotidiana.

Ma, insieme a queste forze disgregatrici, stanno sorgendo ed organizzandosi tante energie, ravvivate in primo luogo dalla Chiesa, che tendono ad un rinnovamento positivo delle società richiamando gli uomini ai più alti valori cristiani e ad una missione concorde per la salvezza del mondo sulle vie della giustizia e dell'amore.

Voi dovete essere presenti, con viva coscienza di responsabilità, al travaglio del mondo, e dovete sentirvi solidali con chi, primo fra tutti il Papa, fa appello agli uomini di buona volontà per riportare la società sul cammino di Dio.

Io penso a don Bosco che, raccogliendo attorno a sé i giovani nei prati di Valdocco, con umiltà di mezzi, ma con larghezza straordinaria di carità, mirava a preparare nella chiesa gli uomini nuovi per un mondo nuovo.

Sul suo esempio e con il suo stile, io vorrei esortarvi più che a solenne proclamazione di principi o a interminabili analisi di situazioni, che si esauriscono nei discorsi dei Congressi e nelle pagine degli Atti, alla comprensione umana verso gli uomini, a programmi di cose concrete e possibili, anche se umili, alla prontezza risoluta dell'azione, all'accettazione dei sacrifici necessari e alla cordialità dell'accostamento del prossimo.

Appartenendo voi a 60 Nazioni diverse non è possibile tracciare un quadro unico e comune di azione: dobbiamo essere realisti. Ma unica, unanime e pronta può e deve essere la volontà di realizzazione. L'impegno che noi prendiamo nel Congresso del Centenario deve avere tale carica di decisione da dare vita e sostenere le attuazioni dei singoli Paesi.

Don Bosco vi insegni ad andare incontro agli uomini smarriti del nostro tempo non con il messaggio di vuote parole, ma con quello umano, cordiale e fattivo della carità.

E se mi chiedete a chi deve rivolgersi la vostra predilezione e la vostra scelta vi rispondo senza alcuna esitazione: andate col cuore di don Bosco verso i giovani del nostro tempo. Essi hanno bisogno della vostra comprensione e del vostro aiuto non meno dei giovani che il nostro Santo incontrò oltre 100 anni fa.

2. *Scopo primario della vostra organizzazione è quello della formazione spirituale degli aderenti.* È una finalità che discende necessariamente dai compiti che abbiamo sopra lumeggiati.

Il Papa ha ripetutamente richiamato l'attenzione sopra il fatto che la rinascita post-conciliare della Chiesa ha il suo primo fondamento nel rinnovamento interiore, la sola forza che può vincere il mondo. Gli uomini hanno oggi a disposizione le risorse pressoché inesauribili della tecnica, dei beni materiali, della cultura e della vita sociale, ma corrono il rischio del vuoto spirituale. Mai l'uomo si è sentito così potente per le energie che gli stanno tra le mani e mai si è trovato così povero ed incapace nel mondo dello spirito.

Per salvare voi stessi dal pericolo di questo svuotamento ed in vista della missione che avete, individualmente e come associazione, di fronte agli uomini, si impone l'imperativo di rianimare e di rafforzare con tutti i mezzi la vostra fede.

Le vostre associazioni pertanto possono procurarsi il sereno incontro dell'amicizia e debbono anche conoscere la cordialità dell'incontro conviviale e dello svago, ma non si debbono esaurire in questo.

Dicevo in altra circostanza che la Confederazione non è formata solo dalle elites, ma è formata da una massa che va avvicinata, va lavorata, va trasformata. Anche i Dirigenti hanno bisogno di una preparazione specifica che li renda capaci di una robusta azione animatrice.

Sono intimamente persuaso che tutti gli exallievi desiderano questa opera di continuo arricchimento spirituale che li adegui alle situazioni nuove in cui si trovano personalmente e di fronte alla società.

Spesso molti restano delusi per il fatto che noi non abbiamo provveduto come avremmo dovuto a questa preparazione. Fate pertanto delle vostre Associazioni dei veri centri di qua-



lificazione cristiana ed umana, studiate alla luce del Vangelo i problemi dell'uomo e del mondo, consolidate la vostra fede e affinate la vostra tecnica per l'azione che dovete svolgere tra gli uomini. L'exallievo potrà agire cristianamente se cristianamente avrà saputo formarsi.

3. *Abbiate fiducia nell'attualità e nella validità del messaggio che voi dovete portare nel mondo.*

La fiducia è il presupposto dell'azione. Nel caso vostro essa si giustifica, oltre che sulle risorse umane, sulla scelta provvidenziale che vi ha inserito nella missione di uno dei più grandi Santi dei tempi moderni. Il messaggio spirituale che don Bosco ha recato alla Chiesa e alla società non è esaurito: ha superato il collaudo del I Centenario e mostra di avere tutta la vitalità per affrontare con sicurezza le imprese del II Centenario. Se voi ve ne farete interpreti autentici e fedeli, lo potrete far penetrare con meravigliosa efficacia nella realtà del nostro tempo. Siate consci di questa potenzialità che è rappresentata dalla vostra presenza nel mondo.

Il vostro Movimento ha preso oggi proporzioni universali, è penetrato in tutti gli strati della vita sociale, stringe in fraterna unità di cuore, di ideale e di azione milioni di elementi dalle più disparate varietà etniche, ha una sicura base ideologica, si accompagna strettamente ad una istituzione religiosa che si accinge ad attuare con rinnovato slancio apostolico il suo servizio alla Chiesa.

Tra le molte forze che possono cooperare alla creazione di un mondo nuovo, più umano e più cristiano, la vostra Associazione può svolgere il suo ruolo, solo che essa prenda coscienza d'essere stata chiamata a questa missione. Sappiate corrispondere con generosità di donazione all'attesa di Dio, della Chiesa e della società.

Per fare il bene — diceva don Bosco con una di quelle espressioni smorzate, sotto le quali velava gli impulsi intrepidi della sua anima — *per fare il bene ci vuole un po' di coraggio.*

Paolo VI con affermazione più decisa rivolgendosi qualche tempo fa agli uomini d'oggi che intendono servire la verità e la giustizia, ha detto: « L'ora che suona al quadrante della storia esige da tutti i figli della Chiesa un grande coraggio ».

Il monito è identico pur con diverso accento. Accoglietelo: è rivolto a voi.

Il « Congresso Mondiale exallievi di don Bosco » si concluda con una volontà di impegno e di coraggio per servire la Chiesa e la società. ■

L'EUCARISTIA
segno di unità

Omelia del rettor Maggiore don Luigi Ricceri a conclusione del Congresso Mondiale exallievi don Bosco: Torino - Basilica di M. Ausiliatrice.

Il sentimento più vivo che noi avvertiamo, mentre siamo raccolti attorno all'altare nella Basilica di Maria Ausiliatrice, è quello della unione nella carità. Le letture della liturgia orientano ed accentuano questo sentimento.

Voi, exallievi carissimi, raccolti a Torino da tutte le parti del mondo e rappresentanti di 60 Nazioni, siete fraternamente uniti nel ricordo di una educazione che avete ricevuto, sotto i cieli più diversi, alla stessa scuola e con gli stessi principii; portate nel cuore l'identica affettuosa e fattiva riconoscenza verso don Bosco, di cui sentite più vivo che mai il fascino paterno vicino all'urna che custodisce le sue spoglie; siete concordi tra voi, pur provenendo da paesi tanto distinti per caratteristiche gli uni dagli altri, nelle risoluzioni che avete maturato durante i giorni del vostro Congresso.

La celebrazione dell'Eucaristia pone il sigillo alla comunione spirituale che noi stiamo vivendo con commozione vibrante; uniti a Gesù Cristo nel divino Sacrificio ci troviamo più intimamente uniti tra di noi e l'armonia dei cuori trova la sua più autentica ispirazione e il suo più sicuro fondamento.

Il Concilio ha posto in luminosa evidenza il senso comunitario creato dalla Eucaristia, vero « segno di unità e vincolo d'amore », e questa celebrazione ci fa penetrare e gustare la sublime grandezza dell'amore cristiano.

Mantenete tra voi questo legame dei cuori: siate uniti nella fede, nella adesione alla Chiesa e al Papa, nella attuazione degli impegni cristiani che oggi rinnovate solennemente, nella cordialità dell'amicizia che vi affratella, nella fedeltà agli insegnamenti appresi nella casa di don Bosco. Il mondo ha bisogno della vostra testimonianza di amore e di fraternità: con essa voi dimostrate come possono cadere le barriere che dividono gli uomini e come si possono creare i vincoli che rendono possibile e ricca di speranza la umana convivenza e più generosa la collaborazione per il bene comune.

La liturgia ci richiama oggi un altro insegnamento, quello del servizio e della disponibilità verso i nostri fratelli. « Chi è il primo tra voi si faccia servitore degli altri ». Se voi avete avuto il privilegio di una formazione cristiana, siete debitori verso gli altri delle risorse spirituali che vi sono state affidate.

UN COMPITO PARTICOLARE

È legge fondamentale del cristianesimo e lo spirito della educazione da voi ricevuta e della vostra Associazione vi deve portare quasi naturalmente alla comprensione e alla cordiale apertura verso tutti per essere utili a tutti.

L'invito, angoscioso più che pressante, rivolto dal Concilio ai laici perché si impegnino alla animazione cristiana del mondo, alimenti lo slancio apostolico che da questo incontro voi porterete ai vostri paesi.

Il Vangelo stesso, con felice coincidenza della liturgia domenicale, specifica e illumina il compito che si chiede in modo particolare da voi. Nel gesto di predilezione di Gesù verso il fanciullo e nelle sue divine parole — « quello che avrete fatto a questo fanciullo l'avete fatto a me » — c'è come un appello a quella missione tra i giovani e per i giovani, che don Bosco ha attuato con l'esempio mirabile della sua vita.

Il Santo intuì un secolo fa che si affacciava al mondo il problema dei giovani, comprese che esso sarebbe diventato di proporzioni immense e minacciose, ne avviò una soluzione nel giusto e armonioso riconoscimento dei valori umani e religiosi, preludio a quella « sintesi vitale » divina ed umana, di cui ha parlato il Concilio.

Se una esortazione può sorgere per voi che siete stati educati alla scuola di don Bosco da questi luoghi, dove forse fu vissuta una delle più belle epopee giovanili della storia, questa deve muovervi a fare vostre le predilezioni del Signore per i giovani e a fare della loro sorte una delle ragioni della vostra vita.

Aprendo il vostro Congresso io vi dicevo: « Andate col cuore di don Bosco verso i giovani del nostro tempo ». Vi ripeto oggi con grido più accorato la stessa esortazione. È una parola che si leva da tutte le terre. Tutti attendono l'inizio di una azione efficace, sostenuta da validi principii, che riaccenda la fiducia. Nessuno meglio di voi deve essere qua-



lificato e disposto a questa impresa.

La Chiesa attende che voi rendiate attuale e vivo col vostro esempio il messaggio pedagogico di don Bosco. Fate vostra la grande passione. Il vostro impegno a favore dei giovani è la conclusione più degna del vostro Congresso.

In particolare riceve oggi il suo vero senso e il suo più autentico rilievo la modesta meditata espressione, con la quale il Santo compendiava un intento educativo di estrema delicatezza e di ardita originalità nel 1870, l'anno appunto in cui nasceva il Movimento exallievi. Egli vi lasciava questa consegna: « Siate buoni cristiani e buoni cittadini ». Nell'ora in cui si apriva un contrasto tra Chiesa e Stato tanto più doloroso per lui che si diceva attaccato al papato più che un polipo allo scoglio, egli orientava i suoi giovani ad una concezione di vita che armonizzava insieme gli ideali di fede e di patria; e creava un atteggiamento pratico che, mentre permetteva a lui di ascoltare con sereno distacco la notizia di Porta Pia e di salire con disinvoltura le scale del Vaticano e dei ministeri della nuova Italia, avviava a superare un dissidio che per il bene di tutti non poteva restare sempre aperto nella storia.

APPRODO IDEALE

Il riconoscimento che egli aveva scelto il giusto cammino gli venne più tardi autorevolmente da Leone XIII, il quale gli disse il 9 maggio 1884: « Voi, neppure voi conoscete l'estensione della vostra missione e il bene che essa deve portare in tutta la Chiesa. Voi avete la missione di far vedere al mondo che si può essere buoni cattolici e nello stesso tempo buoni e onesti cittadini; che si può fare del bene alla povera e abbandonata gioventù in tutti i tempi senza urtare con l'andazzo della politica ». (M. B., XVII, 99).

Cari exallievi, raccolti in questo tempio, approdo ideale di quanti da don Bosco hanno appreso ad amare la Madre per eccellenza, Maria Ausiliatrice, sotto gli occhi materni di Lei rinnovate al vostro Padre l'impegno che egli vi chiede oggi come ieri: siate fraternamente uniti ovunque la vita vi chiami e vi conduca.

Raccogliete dallo stesso don Bosco il grande messaggio che vi stimola ad andare con fiducia incontro ai giovani del nostro tempo, specialmente a quelli in qualsiasi forma più bisognosi di comprensione e di aiuto; e ripartendo di qui per tutte le vie del mondo, portate a tutti gli uomini, anzitutto ai giovani, il messaggio cristiano dell'amore.

La celebrazione del Sacrificio Eucaristico, al quale tutti partecipiamo con piena adesione di fede, confermi e rinsaldi la nostra unione in questo indimenticabile incontro spirituale e rafforzi nel cuore di tutti il divino affetto della carità.

UNA TRADIZIONE CHE SI RINNOVA NEL TEMPO

Venerato Rettor Maggiore,

Mi presento in questo momento a Lei, alle Autorità, ai Superiori, ai compagni di ogni tempo, come uno dei tantissimi exallievi, come una foglia di quel bellissimo albero salesiano che ha oggi 100 anni di vita.

Questa foglia fu germogliata orsono 40 anni nell'Istituto dell'Immacolata di Firenze e si colorò, subito dopo, con la resina e la linfa inconfondibile di Valsalice.

Il suo ramo ricco di migliaia di gemme ha sfidato nel tempo tutte le bufere, sempre saldo nella sua elasticità, audace nella sua fioritura, cesellato spiritualmente come un rosone di cattedrale romanica. E quanti rami si distinguono in quest'albero e quante foglie e frutti possono riconoscere i superiori vecchi e nuovi in questa pianta sempre miracolosamente in fiore.

La sua radice è robusta perché affonda nel cuore generoso di don Bosco dove accentua la sua potenza che vivifica e penetra nelle famiglie e nella società cristiana, fiera dei discepoli di ogni tempo che hanno avuto la gioia di conoscere la Congregazione, che hanno goduto delle mille prove di bontà salesiana, che hanno ancora il privilegio di rappresentare i frutti di quel sistema preventivo di cui Carlo Gastini ed i suoi dodici amici furono i prototipi nel lontano 1870.

Da allora l'albero non si è consumato vivendo, ma ha aumentato la sua vitalità dilatando di anno in anno le sue strutture al sole caldo, al freddo intenso, contro l'assalto dei venti e delle bufere, con un processo vitale che può definirsi prodigio di Dio.

Noi siamo qui riuniti, venerato Rettor Maggiore, per ricordare tutti insieme questo prodigio e per onorare don Bosco nella sua persona amabilissima come nel primo incontro, con la voce della devozione, della gratitudine e dell'amore perché tutto ciò che abbiamo è stato fatto dall'amore di don Bosco e l'amore di don Bosco è stato fatto da Dio.

Rinverdendo la tradizione che vuole che l'omaggio fatto da Gastini a don Bosco consistesse in un servizio da caffé, Le offriamo, Rettor Maggiore amatissimo, un analogo dono perché rinnovando il ricordo Ella e noi si possa per un attimo ritrovarci con don Bosco sotto questa pianta gigantesca insieme agli allievi e ai superiori di ogni tempo.

All'ombra della grazia apportatrice di vita al nostro movimento ogni giorno, idealmente, consumeremo insieme a Lei quella tazzina di caffé, protetti dall'albero prodigio di Dio che oggi festeggia il suo primo centenario. Ci sentiremo così, carissimo don Ricceri, in famiglia con lei e con i superiori e saremo così sempre uniti dal vincolo indissolubile dell'amore! Il Movimento exallievi è nato dall'incontro di don Bosco che andava verso i suoi antichi alunni con un atto di donazione e di amore e degli allievi che andavano verso di Lui con nel cuore la fiducia e la speranza; il nostro odierno incontro, al di là del sentimento e del protocollo, si enuclea nella realtà più alta cui è legata ogni forma di vita, l'amore, che è la vera anima del movimento exallievi: amore verso Dio, verso la Chiesa, verso la famiglia, verso la società.

Con questo meraviglioso sostegno l'exallievo avrà ogni giorno a portata di mano la sua missione santificatrice e sentirà con gioia il privilegio di inserirsi nel mondo come protagonista di quella società cristiana che la Chiesa ha indicato con il Concilio Vaticano II quando ha esortato l'umanità a costruire con amore un mondo migliore di quello attuale.

Il futuro dei nostri figli è riposto, solo nel cuore di chi è capace di trasmettere alle nuove generazioni ragioni di vita e di speranza e la meta non può essere raggiunta che con l'amore che è l'ala che Dio ha dato all'anima per salire fino a Lui, la chiave di tutte le virtù, il passaporto di ogni miracolo.

A questa rinnovata coscienza e visione educativa della Chiesa scaturita dal Concilio, gli exallievi si ripromettono nella loro attività un lavoro di approfondimento e di impegno perché i principi della pedagogia cristiana siano sempre più amorosamente applicati.

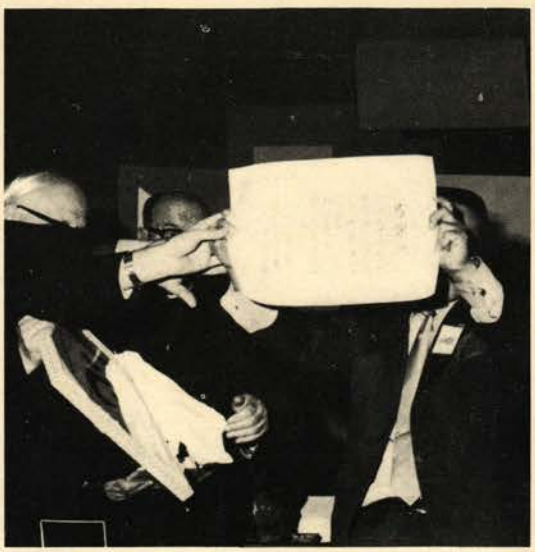
In questo apostolato, ne sono certo, gli exallievi si faranno onore ricordando sempre questo loro centenario con la coerenza della loro fede e con la generosità delle loro azioni.

ALDO ANGELINI









IL CENTENARIO DI UN SENTIMENTO

più che la commemorazione di un avvenimento

(Discorso pronunciato dall'On. Prof. Giovanni Sisto in occasione delle celebrazioni del 1° Centenario della fondazione del « Movimento exallievi Salesiani » - Torino 19 settembre 1970).

« Il titolo di exallievo di don Bosco è un titolo di onore, ma anche di grande responsabilità ».

(Giovanni XXIII)

« Mi congratulo con voi Salesiani per l'ottima impressione riportata più volte nel constatare come i vostri exallievi si gloriano dell'educazione ricevuta e ne serbano profonda riconoscenza ».

(Paolo VI)

È uno strano centenario, quello che in questo momento celebriamo.

Cento anni fa, dodici operai e artigiani torinesi si ritrovarono insieme in una sacrestia di Valdocco e, attraverso l'offerta a don Bosco di un modesto servizio da caffé, presero coscienza di essere stati suoi allievi.

Più che il centenario di un avvenimento, perciò, noi stiamo commemorando il centenario di un sentimento.

CRONACA CHE DIVENTA STORIA

Eppure quel minuscolo fatto di cronaca d'un giorno di giugno del 1870 viene oggi trascritto nel grande libro della storia, e proprio in momenti in cui l'attenzione del mondo è frastornata da mille altri clamorosi e dolorosi eventi.

Che cosa è, dunque, che giustifica la celebrazione di un centenario tanto singolare, richiamando gente da tutta la terra?

Quando dicessimo che quella dozzina di exallievi, nell'arco di un secolo travagliatissimo, si riversò fuori di Torino, del Piemonte e dell'Italia e si ramificò nei cinque continenti, non daremmo che una parte della risposta, quella che interessa lo svolgimento storico dei fatti. Ma non avremmo ancora detto perché milioni di individui d'ogni ceto sociale e d'ogni razza sentono di essere exallievi di don Bosco, riuniti in una sola grande famiglia, e perché di quando in quando essi avvertono acuto il bisogno di ritornare là dove hanno ricevuto il suo stimma educativo.

Chi volesse spiegare questi « perché », si sentirebbe preso da sentimenti contrastanti, che insieme esaltano e deprimono.

Esaltante è la visione di questi « antichi allievi » salesiani che da sessanta nazioni del mondo sono corsi qui a Valdocco, che può dirsi la Betlemme della Società salesiana (ma quanto ci è amara l'assenza di quelli che vivendo in regimi politici illiberali, non sono potuti venire!).

Esaltante è immaginare presente sullo sfondo ideale di questo Congresso la grande famiglia dei Figli diretti di don Bosco. Sono ventitré mila sacerdoti, trecento mila cooperatori, ottocento mila allievi, tutti stretti intorno al loro Rettor Maggiore, sesto successore di don Bosco. Aggiungiamo le venti mila Figlie di Maria Ausiliatrice, che in ogni plaga dei due emisferi amministrano — con grande generosità, grazia e coraggio — l'inesauribile patrimonio spirituale che don Bosco affidò nel 1872, in Mornese, a Santa Maria Domenica Mazzarello.

Più esaltante, ancora trovarsi nel vivo dell'autentico spirito di don Bosco che, nell'amorosa fedeltà alla Chiesa e nell'entusiastica volontà di far del bene a tutti, affratella gli exallievi in qualsiasi angolo del nostro pianeta.

Ma a queste emozioni fa da contrappunto un sentimento di inadeguatezza e di impotenza, che deprime.

Lo prova in particolare chi parla in questo momento. Ma egli confida in due risorse. La prima gli proviene dall'aver sostato, in un momento della sua raminga adolescenza, in uno dei mille collegi salesiani che costellano il mondo. La seconda, dall'esser conterraneo — se la coincidenza ha un valore qualsiasi — di don Bosco. (Aggiungo subito che l'esser nato nella terra forte e generosa di Monferrato — che, oltre al fondatore, ha dato alla Congregazione due Rettori Maggiori, don Rinaldi e don Ricaldone — rimane, purtroppo, l'unica cosa certa che la sorte gli ha concesso in comune con il grande Maestro).

Per sua fortuna, questa è l'ora della tradizionale « Buona notte », che in tutte le case salesiane del mondo corona ogni giornata.

Nel clima suggestivo e comprensivo di quest'ora della fraternità, gli è meno difficile svolgere l'incarico ricevuto.

ORIGINI UMILI, SVILUPPO TRIONFALE DEL MOVIMENTO EXALLIEVI

A Fulton Sheen la propagazione dei Salesiani di don Bosco ricordava la moltiplicazione dei pesci e dei pani.

La crescita e la diaspora della Congregazione salesiana, in effetti, può considerarsi un miracolo di tipo moderno. Dio è ancora presente e opera nell'incredula, razionalistica società d'oggi.

Così pensava anche Leone XIII, quando affermò che senza « la mano di Dio » non era possibile spiegare « come un uomo, sprovvisto di mezzi materiali, abbia potuto compiere le meravigliose fondazioni salesiane che l'Europa e l'America oggi contemplano ».

I Salesiani allora — sono passati circa settanta anni — erano un migliaio, e alcune decine le loro case.

Oggi il nostro pieneta appare cosparso di loro chiese, parrocchie, collegi, scuole, oratori, opere di assistenza, laboratori, colonie agricole, missioni.

Evidentemente, il miracolo dei pani e dei pesci non è avvenuto una sola volta ai piedi del monte, sulle rive del lago Tiberiade.

Il granello di senapa gettato dai dodici operai di Torino cadde in questo terreno fecondato dallo spirito di don Bosco; subito attecchì e si trasformò in grande albero.

L'umile genesi del Movimento è così narrata dagli « Annali della Società Salesiana », che conservano la semplicità dello stile evangelico e lo stupore dei « Fioretti » di San Francesco:

« ... Alcuni operai torinesi, che erano stati tra i primi alunni di don Bosco, si proposero di festeggiare anch'essi con la presenza e con doni l'onomastico del Padre. Erano una dozzina, con a capo Gastini Carlo che era stato allievo dell'Oratorio fin dal 1847.

Don Bosco gradì assai quella dimostrazione di affetto e disse loro ciò che il cuore commosso e consolato gli dettava.

Diffusasi la notizia, l'idea fu accettata con entusiasmo. Da numerosi luoghi giunsero fervide adesioni di exallievi salesiani sacerdoti e laici. Parve necessario nominare una commissione direttiva, che stesse alla testa del Movimento ed avesse soprattutto per scopo di regolare le annuali dimostrazioni.

Così ogni anno gli exallievi accorsero in gran numero a Valdocco, e coloro che non potevano intervenire ai festeggiamenti inviavano il loro contributo per l'acquisto di qualche dono da offrire a don Bosco a nome di tutti ».

Don Lemoyne, il primo biografo di don Bosco, precisa che fu il 24 giugno del 1870, festa del Battista, il giorno in cui i dodici si trovarono insieme a Valdocco, in una sacrestia della Chiesa di Maria Ausiliatrice. E là offrirono al non mai dimenticato benefattore un modesto servizio da caffè, piccolo segno della loro immensa gratitudine.

Questa è stata la scintilla di un grande incendio.

L'anno dopo, furono quarantacinque i « vecchi giovani, già educati in questa Casa » che parteciparono alla festività onomastica di don Bosco. Di altrettanti leggiamo i nomi nell'affettuoso indirizzo rivolto al Padre nel 1872; in quella ricorrenza essi si trovarono mescolati ad altre millecinquecento persone tra allievi, benefattori ed amici (è significativo ricordare, in questa vigilia del centenario di Porta Pia, che allora — era il 1871 — fu messa in risalto la serena e obbiettiva mediazione di don Bosco — il quale amava dire di avere una sola politica, quella del **Pater Noster!** — nell'accesa disputa tra Santa Sede e Governo italiano per le nomine dei Vescovi nelle diocesi rimaste vacanti dopo la famosa « breccia »).

Questo rito della gratitudine si ripeté puntualmente ogni anno e il ritmo di crescita dei partecipanti fu quello della manciata di neve che, giù per la montagna, si fa valanga.

« ... Moltiplicatisi intanto i collegi e gli oratori

salesiani — continua con candore narrativo la prosa degli Annali — pareva agli exallievi di rivivere, quando potevano rimettervi piede, l'attività di un tempo. Perciò intorno ad alcuni più influenti andavano radunandosi altri loro compagni ed altri ancora usciti da diverse Case salesiane, e tutti insieme organizzavano presso i salesiani convegni amichevoli e dimostrazioni alla memoria di don Bosco. Sorsero così a poco a poco associazioni locali ... ».

È il caso di osservare subito che le esigenze organizzative del Movimento non mortificarono mai il generoso impulso di gratitudine e di amore che portava ogni exallievo al Padre.

Il clima affettivo e familiare, che ancor oggi avvolge gli incontri degli educatori salesiani con i loro « antichi allievi » (come usava chiamarli don Bosco), è sempre rimasto quello del 24 giugno 1870.

Il Movimento non s'è mai lasciato imbrigliare da rigidità di strutture o dall'ambizione di irreggimentare legioni di iscritti con tanto di tessera. Esso è sempre stato un sodalizio di anime riconoscenti, che un nostalgico e acuto **sensus revertendi** spingeva in pellegrinaggio alla casa della loro formazione giovanile. Così fu per i primi collegi di Mirabello Monferrato e di Lanzo Torinese, di Valsalice e di Alassio come per tutti gli istituti germinati poi in Argentina, in Francia, in Belgio, in Brasile, in ogni parte del mondo.

Dovunque, il « ritorno » obbediva soltanto ai richiami del cuore.

Maturavano, intanto, tempi ecumenici per l'Associazione exallievi, che, all'aprirsi di questo secolo, avevano irradiato la loro presenza tra popoli sempre più numerosi e lontani.

Due fatti di rilievo ne sono prova: l'abbozzo, nel 1908, di uno Statuto per la costituenda « Federazione Internazionale fra le Società, Unioni e Circoli degli exallievi » e il « I Convegno Internazionale americano » che la generosa nazione argentina organizzò nel 1910, schiudendo al Movimento orizzonti mondiali.

Esso — per vigoroso impulso di don Rua e don Albera, immediati Successori di don Bosco — continuò a registrare nuove e decisive tappe sul piano organizzativo e su quello spirituale.

Nel I Congresso internazionale di Torino (1910), che vide presenti novecento exallievi di ventidue nazioni, si deliberò uno Statuto unico, la bandiera, un organo di stampa, l'inno che si canta ancora oggi e la nomina di Pietro Gribaudi, illustre scienziato, a primo Presidente internazionale.

Testimoniando la gratitudine di tutti gli exallievi del mondo — passati, presenti e futuri — il Congresso, unanime, decise l'erezione di un grandioso monumento a don Bosco.

Questo avrebbe dovuto sorgere nel 1915, centenario della sua nascita. Ma di mezzo ci fu la prima guerra mondiale, per cui venne solennemente inaugurato soltanto nel 1920, il 23 maggio, in concomitanza con il II Congresso internazionale degli exallievi.

Il complesso monumentale, ideato e plasmato dallo scultore Gaetano Cellini di Torino, oggi compie cinquant'anni.

Don Bosco, sorridente e col capo lievemente chino, si trova lì, nella piazza Maria Ausiliatrice, amorosamente circondato dai suoi ragazzi e dai derelitti da Lui tanto amati, e vi rimarrà fino a quando il suo bronzo non sarà consumato. Ma anche allora continuerà a vivere perché i cuori degli uomini, nonostante tutto, sanno innalzare monumenti più vivi e più duraturi del bronzo.

LA CONFEDERAZIONE MONDIALE

Se si volesse ancora un segno che le esigenze dell'organizzazione non prosciugavano la linfa primitiva, basti ricordare che i Congressisti del 1920 chiesero formalmente e ottennero dal Rettor Maggiore che una dolce **Ave Maria** venisse inserita nelle preghiere, che ogni giorno, da ogni angolo della terra dove c'è una casa salesiana, salgono verso il cielo.

Ai Rettori Maggiori, che si sono avvicendati al governo della Società salesiana dopo la grande guerra, va il merito di aver fuso armonicamente le necessità dell'efficienza organizzativa con i sentimenti della fase romantica, eroica del Movimento.

Don Rinaldi (1922-1931), « il fondatore della Federazione internazionale », ebbe a definire gli exallievi « la nostra stessa ragione di esistere ». Ad essi, diceva, occorre impartire una perfetta « formazione cristiana e sociale ».

Sotto il rettorato di don Ricaldone (1932-1951) la Federazione, quasi a far da contrappeso alle crescenti divisioni dei popoli, diventò « Confederazione Mondiale ». Don Ricaldone esortava ogni exallievo, padre di famiglia, a comportarsi come il Direttore di una piccola casa salesiana e ad applicare ai propri figli il metodo educativo di don Bosco.

Con don Ziggiotti (1952-1965) la Confederazione raggiunge pienezza di vita. I Convegni, ad ogni livello, non si contano più: a Barcellona, a Torino, a Buenos Ayres, a Roma, a San Paolo del Brasile, e a Bombay, nel 1964, si ebbe il primo Congresso nazionale della Federazione indiana,





composta in maggioranza di exallievi professanti diverse religioni non cattoliche.

Dal 1952 al 1957, don Ziggiotti visitò con ardore apostolico tutte le case salesiane dislocate nel mondo, ravvivando ovunque la linfa salesiana nelle Unioni e nelle Federazioni degli exallievi.

Oggi noi possiamo constatare che la polla, zampillata a Valdocco il 24 giungo di un secolo fa, s'è fatta fiumana, raccogliendo rivoli e torrenti da ogni dove della terra.

Ecco infatti: sono qui rappresentate quarantasette Federazioni di exallievi, settanta ispettorie e sessanta nazioni del mondo.

Il sesto Successore di don Bosco può guardare, soddisfatto e commosso, a questa grandiosa raccolta di **« salesianità »** laica. Ma non può, dentro, non provare rammarico per la forzata lontananza dei carissimi exallievi, che vivono in quei paesi, dove non alligna, o è stato abbattuto l'albero delle libertà politiche e religiose.

Eppure è da credere che — forse per un misterioso avvertimento a loro giunto dal Santo Fondatore — sono qui, questa sera, spiritualmente presenti anch'essi, a ricordare, insieme con tutti i confratelli del mondo, l'umile servizio da caffè che cento anni fa dodici « antichi allievi » offrirono, insieme con il loro cuore, al Padre comune.

L'ANIMA DEL MOVIMENTO EXALLIEVI

Perché i dodici « vecchi giovani » di Valdocco sono diventati schiere innumerevoli di exallievi operai, professionisti, intellettuali, tecnici, scienziati in ogni plaga della terra?

Perché sentono il bisogno di unirsi e di ritornare, di quando in quando, alle mille Valdocco che sono proliferate nel mondo?

Ci soccorre l'analogia col numero dei primi umili seguaci del Cristo, che evangelizzarono il mondo.

I dodici della Palestina erano portatori di un messaggio straordinario, esplosivo in un mondo millenariamente arretrato e ignaro di ogni elemento che costituisce la dignità umana: il messaggio della fraternità, perché tutti gli uomini sono figli dello stesso Padre. Una rivelazione che mandò in frantumi gli idoli, che dividevano l'umanità in due parti: turbe di oppressi e manipoli di oppressori.

I dodici di Valdocco portavano quella stessa carica esplosiva con in più un potente detonatore, lo spirito di don Bosco.

Alla buona novella del Cristo, don Bosco diede una interpretazione autentica e adeguata alle esigenze dei suoi tempi.

Il figlio del contadino dei Becchi capì come nessun altro il figlio del falegname di Nazaret, e parlò un linguaggio attuale, comprensibile agli uomini dell'Ottocento.

Nel piano salvifico della Provvidenza è scritto che uomini, dotati di straordinari doni soprannaturali, compaiano sulla terra ogni qualvolta occorra raccordare i tempi mutevoli della storia con l'immutabile messaggio della salvezza.

Così vennero san Francesco d'Assisi, san Domenico di Guzman, san Tommaso d'Aquino, sant'Ignazio di Loyola, san Filippo Neri, san Francesco di Sales; e nel paesaggio della Chiesa essi portarono un meraviglioso pluralismo spirituale.

E venne san Giovanni Bosco, con un carisma particolare, quello che caratterizzò la Congregazione salesiana e tutte le sue filiazioni, fiorite tra le convulsioni del secolo decimo nono.

Tempi turbinosi, quelli, per la vita politica, per i rapporti sociali, per le scienze, per la filosofia e per la religione stessa, insidiata nei suoi caratteri soprannaturali dal razionalismo di Renan.

Nelle inquietudini e negli sconvolgimenti di quell'epoca, don Bosco fu un vero baricentro stabilizzatore.

Si ricordino le diffidenze dei pubblici poteri nei confronti della Chiesa che portarono, tra l'altro, alle leggi per l'incameramento dei beni ecclesiastici e per la soppressione dei monasteri.

Ma don Bosco, grazie anche al suo senso pratico di piemontese, fatto di equilibrio e di realismo, seppe — prima e dopo la breccia di Porta Pia — accordare senza amari residui nella sua coscienza, l'italianità con la cattolicità.

Per questo gli exallievi salesiani, nello spirito del loro Fondatore, possono celebrare in tutta serenità, senza alcun complesso di disagio e di inferiorità, il Centenario di Porta Pia.

• • •

Ha veramente del prodigioso la presenza di don Bosco nella vita del suo tempo.

Chi percorra, anche per sommi capi, la sua biografia, rimane sconcertato e quasi incredulo di fronte alla geniale attività sua in ogni campo, alle sue caparbie e incessanti iniziative per rafforzare e propagare la sua Congregazione e, fatto di solito ignorato, davanti alla sua fecondità di scittore popolare.

Centocinquantatrè gli scritti certi, sedici probabili, sei collane da Lui fondate!

Eppure, c'è un aspetto della sua attività missionaria non debitamente rilevata: l'attenzione e l'assistenza dedicate, senza risparmio di energie fisiche e intellettuali, alla gioventù.

La gioventù, come regolarmente accade quando la società è in dissesto, risultava intorno alla metà dell'Ottocento la grande dimenticata, la vittima maggiore.

E tra questa gioventù — da Lui ovunque raccolta e portata all'oratorio di Valdocco, che aveva messo su in un prato d'affitto — figurava un giovane garzone di barbiere, che la sua prima e maldestra barba, tra le proteste e l'apprensione del padrone, fece proprio a Lui, don Bosco.

Era Carlo Gastini, il fondatore del movimento exallievi, quello che un giorno irrefrenabilmente aveva esclamato: « Noi siamo tutti di don Bosco! ».

QUALE FU IL SEGRETO

Questo amore di don Bosco per i fanciulli si concretò in una grande varietà di forme, ispirate tutte ad una originale e sapiente pedagogia.

Scuole serali (« se volete vedere un mirabile esempio di pedagogia andate all'oratorio di don Bosco « diceva un illustre docente dell'Università di Torino, Giuseppe Rayneri); scuole di catechismo, scuole artigiane per sarti e calzolai, per legatori, per tipografi, per fabbri-ferrai, scuole professionali agricole, laboratori per falegnami, collegi dovunque.

Ci chiediamo: quale fu il « segreto » dell'efficacia pedagogica del suo sistema?

A parole è presto detto: la carità che egli praticava con un tale fuoco che tutti ne venivano, subito, accesi.

Ma noi non riusciremo a comprendere tutta la carica incendiaria, che è contenuta in questo vocabolo, se non accettiamo la densa definizione che ne dà lo scrittore francese Henry Bosco nel chiudere la sua « Vita di don Bosco », una delle più belle, fresche ed umane biografie del Santo: « Nella carità s'incontrano e si mescolano due fiamme: quella del Santo che brucia per Dio e quella di Dio che brucia quell'anima ».

E noi aggiungiamo la fiamma che la brucia per tutto il prossimo.

Questa carità moveva don Bosco a dire ai suoi Confratelli: « Amare e far vedere che si ama » ... « donarsi fino al logoramento di sé ... ».

Questa carità lo spingeva a ripetere ai suoi exallievi: « Chiamatemi sempre padre » ... « Miei cari figliuoli, vi amo ancora di più, perché mi fate vedere che il vostro cuore è sempre con don Bosco ... ed io vi dico che sono tutto vostro nel fare e nel pensare, in ogni mia azione ».

Da questa carità vaporava il suo perpetuo sorriso, da questa carità germinava il suo metodo preventivo.

• • •

Ecco perché i dodici exallievi di Valdocco sono diventati mille, centomila, milioni. Ecco perché, ogni anno, gli exallievi nel giorno onomastico del Padre accorrevano a Lui con l'animo grato e oggi ritornano dai loro educatori.

Ecco perché gli exallievi di tutto il mondo si ritrovano nella grande famiglia della loro Confederazione e questa sera, tutti qui presenti idealmente, commemorano l'antica offerta del piccolo servizio da caffè.

• • •

Ma questo ideale accorrere a Valdocco da ogni parte della terra non è un semplice, nostalgico viaggio a ritroso nel passato, alla ricerca di un « tempo perduto ». Non è un incontro occasionale con i superiori e i compagni di allora.

È, piuttosto, un riscoprire gli impulsi generosi dell'età più bella, che spesso rimangono sepolti sotto la pesante catasta delle esperienze dispersive e degeneranti dell'età adulta.

È un rinverginare l'anima negli insegnamenti del Padre che invitava gli exallievi ad amarlo sempre come figli, a diffondere nella società lo spirito dell'oratorio, a condurre una vita di buoni cristiani, ad aiutarsi vicendevolmente, a dare una sana educazione ai propri figli, ad essere luce nel mondo col buon esempio, a vivere una vita gremita di buone opere, a praticare fedelmente la religione.

GLI EXALLIEVI DI DON BOSCO OGGI

È forse agiografia questa? Si tratta di mere rievocazioni sentimentali intorno ad un movimento storicamente e spiritualmente esaurito?

Bisogna, allora, che precisiamo la posizione degli exallievi in un mondo tecnologico, che cambia giorno per giorno, e diciamo il ruolo innovatore che essi possono svolgere in una società, dove i valori religiosi sembrano contare sempre meno. Dove i progressi della scienza e della tecnica, mentre proiettano l'uomo negli spazi cosmici, sembrano distruggere il patrimonio umanistico dei classici e cancellare il cielo riscoperto dal cristianesimo.

Il senso religioso della vita, fondamento di ogni fede ma anche di ogni civiltà, va sempre più sperperandosi tra le sterili angosce dell'esistenzialismo, le piattezze del materialismo, le astruserie di moderne dottrine che hanno come matrice comune l'egoismo e l'individualismo.

I loro profeti fanno proprio il grido di Zarathustra « Dio è morto » o, con Sartre, affermano che, se anche esistesse, nulla cambierebbe nell'esistenza degli uomini.

Si va verso l'eclisse totale del sacro, e tutto si vuole ridurre alle misure del terreno e dell'umano.

Il quadro si fa ancora più nero se vi mettiamo le presunzioni di certi cattolici, che all'insegna del rinnovamento ad ogni costo, non esitano ad intaccare il deposito della fede, contestando i dogmi, come quello dell'Immacolata Concezione, della Transustanziazione, dell'infallibilità del Papa in tema di verità rivelate.

Strappate così le sue vesti divine e inaridite le sue sorgenti spirituali, il cristianesimo rimane una povera filosofia senza cielo.

Ai valori perenni della vita, che il cristianesimo sostanzia di carità e di fede nel soprannaturale, se ne sostituisce una versione secolarizzata, tutta circoscritta al piccolo orto della terra.

Contro questa nuvolaglia il Concilio Vaticano secondo ha liberato raffiche di spirito rinnovatore. Con la « Gaudium et spes » ha aperto il cristiano d'oggi a tutti i sani valori terreni, la cui alleanza con quelli soprannaturali può realizzare la sintesi del divino con l'umano, del cielo con la terra.

A questa rianimazione cristiana della società gli exallievi salesiani possono dare sicuramente un fattivo e concreto apporto.

Già per loro stessa struttura piramidale — Confederazione mondiale, Federazioni nazionali e regionali, Unioni, gruppi e nuclei — essi si dimostrano capaci di innervarsi in tutta la comunità degli uomini.

Ma come possono rendere operante, sul piano del rinnovamento spirituale, questa loro capillarità organizzativa?

Non c'è che un modo, quello di sempre, perché è l'essenza stessa del Cristianesimo: dalla terra salire a Dio, e da Dio discendere alla terra.

RITORNARE TRA GLI UOMINI

Ma il saliscendi dev'essere incessante e prolifero di effetti.

Se, infatti, l'anima del Movimento exallievi sta nell'impulso che, tramutando l'idea educatrice in trasporto d'amore, conduce a don Bosco e, attraverso Lui, all'Ausiliatrice e a Dio, oggi — nel quadro della Chiesa fortemente impegnata nel rinnovare il mondo e se stessa — è più che mai necessario che quest'itinerario spirituale non si concluda in un puro trasporto mistico sul traguardo divino. Occorre, per così dire, un'immediata inversione di marcia. Occorre cioè che gli

exallievi, ripartendo dalla fonte divina e ripassando da don Bosco a rinfocolare, in se stessi, il suo spirito, ritornino tra gli uomini per cooperare, con rinnovato fervore, alla ricristianizzazione di tutte le realtà dell'ordine temporale. La famiglia, la cultura, l'economia, le arti, le professioni, la scuola, i mezzi di comunicazione sociale, gli ordinamenti politici, le questioni sociali, le stesse relazioni internazionali.

Non desti perplessità questa accentuazione della componente apostolico-sociale già contenuta nelle tavole costitutive del Movimento. Essa è vivamente postulata dal Concilio Vaticano nel contesto generale dell'apostolato laico, perché il cristianesimo non è affatto staticità.

Del resto anche la Congregazione salesiana vive nel clima di questo rinnovamento in sintonia coi tempi. L'ha annunciato il Rettor Maggiore don Ricceri ai Cooperatori e agli Exallievi, quando, indicando loro le linee del « comune lavoro » per il 1970, ha annunciato la preparazione di un prossimo Capitolo Generale Speciale che dovrà « studiare come, fedele alle sue origini, la Congregazione possa continuare nelle condizioni nuove portate dai tempi il suo compito di evangelizzazione tra la gioventù, nelle missioni e in tutte quelle opere a cui è chiamata dalla sua peculiare vocazione ».

* * *

Santa e pacifica crociata dunque quella che compete all'exallievo di don Bosco, oggi.

Alla concezione naturalistica e laicista della vita, egli opponga la sua, religiosa e soprannaturale. All'individualismo e all'egoismo, il calore e la generosità della carità.

Alla sordità e all'incomunicabilità, la sua disponibilità al dialogo e all'incontro con tutti. Alla confusione e al disordine, il suo senso realistico dell'ordine e della responsabilità individuale.

All'angoscia del vivere e alle capziosità di certi filosofi, l'ottimismo e la letizia che fioriscono dall'accettazione serena delle vicende della vita.

Ai possibili contrasti tra Stato e Chiesa opponga il suo meditato accordo tra coscienza cristiana e doveri civili. All'esasperata conflittualità tra le classi sociali, la personale partecipazione di problemi del presente e la volontà di contribuire a risolverli.

Alla prepotenza dei più forti opponga la sua viva solidarietà per i deboli, gli esclusi, gli sfruttati, i delusi.

* * *

Dal suo posto di lavoro — qualunque esso sia — l'exallievo di don Bosco darà così il proprio insostituibile contributo all'edificazione del mondo nuovo, tanto e da tutti sospirato.

Un mondo nuovo, che segni finalmente la promozione dei primi rudimenti di civiltà in quelle sacche di umanità, che finora ne sono rimaste fuori. Che acceleri il faticoso processo di elevazione morale e di giustizia sociale tra i popoli in via di sviluppo. Che renda più umano e sociale il progresso tecnologico ed economico dei popoli più avanzati. Che elimini la sterpaglia delle diffidenze, degli antagonismi, delle lotte per il potere, delle ragioni di stato, delle guerriglie calde e delle guerre fredde. Che faccia fiorire un sorriso sul volto di tanti bambini vilipesi, affamati e terrorizzati. Che porti un barlume di conforto negli occhi spenti di quei vecchi, che la morte aspettano in solitudine.

Un mondo che dia, insomma, un volto cristiano a questa umanità inquieta, contraffatta, sospirosa di pace.

IL SUCCO DI TANTI INSEGNAMENTI DI DON BOSCO

Il momento della « Buona notte » salesiana s'è protratto — ahimé — troppo lungo. E bisogna congedarci. Ma, prima, dobbiamo ribadire la nostra convinzione che lo straordinario carisma di don Bosco costituisce il patrimonio vero, indissipabile da Lui trasmesso in eredità ai milioni di exallievi, sparsi e dispersi su tutta la terra.

Grazie a questo carisma anche la vicenda più travagliata e l'esperienza più dolorosa diventa per l'exallievo una cartina di tornasole, che fa riemergere le bellezze e le risorse spirituali dell'educazione ricevuta dai Figli di don Bosco.

La commemorazione del nostro primo centenario di esistenza si risolverebbe in una sterile parata di ricordi, se non si sostanziasse di queste certezze e di questi impegni.

Proprio per queste certezze e questi impegni da parte di tutti i suoi membri, la Confederazione mondiale degli exallievi salesiani — lungi dall'essere travagliata da antagonismi, sospetti e dissidenze interne — presenta l'armoniosa convivenza dei rappresentanti di sessanta Paesi di tutto il mondo e potrebbe perciò — chissà mai — offrire alla stessa organizzazione delle Nazioni Unite qualche spunto di concordia e di unità.

In verità, la spiegazione di tutto ciò che può apparire miracoloso nella storia degli exallievi salesiani è estremamente semplice, naturale.

Essi accolgono con tutta l'anima, e cercano con tutta la loro volontà, di attuare l'invito di don Bosco: « Fate vedere al mondo che si può essere allo stesso tempo buoni cristiani e buoni cittadini ».

Questo, è il succo vero di tutti i mirabili insegnamenti di don Bosco! ■

DOCUMENTO CONCLUSIVO

del Congresso Mondiale e della Assemblea Italiana Dirigenti

Gli exallievi di don Bosco riuniti in Congresso Mondiale presso la Casa Madre dei Salesiani in Torino nella solenne ricorrenza del Centenario della loro Associazione sorta dalla spontanea e filiale riconoscenza dei primi allievi verso la paternità di don Bosco, al termine dei lavori congressuali

CONSTATATO

— che quella spontanea riconoscenza si è estesa nel mondo intero in concomitanza con l'espansione della Congregazione Salesiana;

— che i tempi hanno fatto maturare problemi di rinnovamento nella Chiesa e correlativamente nella Congregazione

DICHIARANO

la loro piena fedeltà al Sommo Pontefice Paolo VI, intendendo perpetuare la stessa fedeltà che fu di don Bosco e dei suoi continuatori.

Nell'ambito particolare della loro associazione gli Exallievi

RIAFFERMANO

l'attualità degli orientamenti spirituali del metodo educativo di don Bosco e la volontà di promuovere l'animazione cristiana del mondo, secondo gli insegnamenti del Concilio Vaticano II. Parimenti

CONFERMANO

che il nome di don Bosco è segno di amicizia e fraternità per tutti gli exallievi sparsi nel mondo, anche quelli non di confessione cattolica, i quali pure fanno parte di diritto dell'Associazione exallievi di don Bosco.

• • •

Dopo aver approfondito i temi particolari del loro Congresso, gli exallievi, a conclusione dei lavori ritengono doveroso esprimere, in questa mozione generale, quanto segue:

1. L'organizzazione degli exallievi di don Bosco, nata e consolidata ispirandosi alla paternità di don Bosco e dei suoi continuatori, conserva questa fisionomia, attuando, in amorevole e leale dialogo con il Rettor Maggiore e i Superiori, la sua responsabile partecipazione alla missione apostolica della Congregazione e della Chiesa.

2. Il Congresso auspica la migliore riuscita del prossimo Capitolo Generale Speciale per il rinnovamento della Congregazione e fa voti che in tale occasione siano accordati ai sacerdoti delegati all'assistenza degli exallievi una posizione di prestigio ed autorità in seno alle comunità salesiane e una maggiore disponibilità di tempo e di mezzi sicché possano svolgere più efficacemente la loro insostituibile missione morale e spirituale.

Gli exallievi, a loro volta, si impegnano a prodigarsi per il rafforzamento organizzativo e funzionale del Movimento, in tutte le iniziative già previste dallo Statuto e dal Regolamento.

3. Tra i problemi che il Congresso ha riconosciuto di vitale importanza in questa ora storica, vi è quello dei giovani. L'Associazione degli exallievi condividendo la particolare missione carismatica dei salesiani dovrà dedicarsi con impegno particolare all'apostolato verso la gioventù, tenendo presente che l'interessamento in favore dei giovani condiziona l'avvenire stesso della società.

4. Nell'ora presente che vede tante parti del mondo sconvolte da orrori di guerra e dai patimenti della miseria gli exallievi di don Bosco assicurano la loro sensibilità per tali angosciose situazioni e mandano il pensiero della loro fraterna solidarietà ai fratelli sofferenti nel corpo e nello spirito, impegnandosi a tenerli presenti nella preghiera e a operare ciascuno nell'ambito delle proprie incombenze sociali, affinché coloro cui compete il governo delle genti sappiano trovare definitivo rimedio agli orrori delle guerre e ai patimenti della miseria.

5. Sul piano dell'attività organizzativa il Congresso Mondiale conferma l'adesione alla OMAEEC (Organization Mondial Anciens Elèves des Ecoles Catholiques) riconoscendo la utilità di ogni collaborazione, a qualsiasi livello, con altre organizzazioni ecclesiali e anche laiche in vista del bene comune, in tutti i campi nei quali tale comunanza concordi con le finalità della Confederazione exallievi don Bosco.

CONCLUDENDO

i propri lavori il Congresso eleva il pensiero più affettuoso e riconoscente al VI Successore di don Bosco e conferma l'adesione filiale e la responsabile collaborazione a lui e ai Superiori tutti nello spirito che promosse e animò CENTO ANNI OR SONO IL PRIMO RADUNO DI EXALLIEVI ATTORNO AL PADRE E MAESTRO DON BOSCO.

In tale spirito fanno proprio il messaggio rivolto dal Rettor Maggiore al Congresso e ritenendolo fondamentale sia per l'Associazione exallievi che per la Congregazione Salesiana, lo raccomandano alla considerazione particolare del prossimo Capitolo Generale Speciale della Congregazione.



ricordiamo
i nostri fratelli
che ci hanno
preceduto

NEL SEGNO DELLA FEDE

La mancanza di spazio nei numeri speciali dedicati alla storia del Movimento degli exallievi, in occasione del centenario, ci ha costretti a sospendere la nota necrologica di Voci Fraterne. Crediamo di far cosa gradita ai lettori riprendendo il ricordo di quanti ci hanno preceduti nel segno della fede e dormono il sonno eterno della pace.



Card. Giuseppe Pizzardo, Vescovo suburbicario di Albano, morto a Roma sabato 1° agosto 1970.

Exallievo dell'oratorio di Savona, ricordava sovente gli anni della sua fanciullezza ed i suoi educatori che avevano contribuito alla formazione ed all'orientamento del suo spirito.

In occasione del Congresso Nazionale del 1957 gli fu consegnata dal compianto comm. Poesio la tessera d'onore della nostra Federazione e fu lieto di porre sulla porpora il distintivo di exallievo. In quella circostanza (come in seguito in tante altre occasioni) manifestava il suo affetto a don Bosco ed alla famiglia salesiana e si rendeva interprete dei sentimenti di devozione di tutti presso il Papa Pio XII che gli exallievi non avevano potuto vedere, facendogli sapere quanto essi l'amavano.

La partecipazione della Federazione Italiana al funerale dell'Em.mo in San Pietro fu sottolineata da « L'Osservatore Romano ».

Card. Benedetto Aloisi Masella, Vescovo di Palestrina e Camerlengo di Santa Romana Chiesa, morto a Roma il 30 settembre 1970.

Fu per molti anni protettore dei salesiani e delle figlie di Maria Ausiliatrice e fu devotissimo di don Bosco.

Ebbe la ventura di conoscere don Rua di cui ricordava la mano posatagli sul capo nei primi anni di sacerdozio e diede fino all'ultimo il suo contributo alla causa di beatificazione del I Successore di don Bosco, partecipando nel giugno scorso alla seduta che ne esaminava i miracoli.

Dimostrò una particolare predilezione verso gli exallievi che lo poterono avvicinare dovunque e particolarmente in Cile, in Brasile, nelle missioni dell'Amazzonia e della Terra del Fuoco, durante gli anni in cui fu Nunzio Apostolico.

Avv. Salvatore Ricceri, morto a Fiuggi il 6 agosto 1970.

Fratello del nostro Rettor Maggiore don Ricceri, è scomparso repentinamente mentre si trovava per un periodo di riposo in quella città termale.

Di lui, chi lo conosceva poté affermare: « Era una di quelle anime che irradiano bontà e lasciano un ricordo indimenticabile ».

Per particolari circostanze poterono essere presenti presso la sua bara il Vice Presidente Nazionale prof. Augusto Ferrarini ed il Delegato Nazionale che espressero, nella preghiera per l'estinto e per i familiari, la filiale solidarietà degli exallievi d'Italia al Successore di don Bosco.

Poeta Giuseppe Ungaretti, morto a Milano il 1° giugno 1970.

Hanno detto i giornali che è stato un poeta diverso dagli altri, per l'ispirazione religiosa che appare soprattutto in certi culmini, quando per estremo di sofferenza il poeta sente il bisogno di rivolgersi più in alto. Ungaretti pone Dio infatti dove altri poeti videro l'infinito.

La sua formazione cristiana risale al periodo della sua fanciullezza trascorsa nel

nostro collegio del Cairo, dove ebbe a maestro il salesiano don Puddu, che fu segretario del Consiglio Superiore, col quale tenne una cordialissima corrispondenza.

Qualche mese prima della sua morte aveva promesso un'intervista ad un redattore della nostra rivista che gli aveva chiesto di parlare del tempo trascorso nella casa salesiana. Purtroppo la morte repentina non permise che ciò si realizzasse.

Da don Bosco imparò anche una particolare predilezione per i giovani che furono amici preferiti del grande maestro e ne circondarono la bara al Verano.

Prof. Augusto Bartolini, Presidente del Gruppo di Trevi (Perugia).

Credente profondo, basò tutta la sua vita sui più genuini dettami cristiani e lavorò con zelo apostolico in tutti i campi dell'apostolato cattolico.

Padre di famiglia esemplare, seppe allevare nella virtù i suoi dieci figli; laureato in letteratura, insegnò nel liceo scientifico di Foligno e fece della scuola una missione di bene; fu appassionato di arte drammatica; esemplare consigliere comunale, partecipò attivamente alla vita amministrativa della sua città.

Tra le sue memorie troviamo questo pensiero, scritto all'età di 22 anni: « Per essere buoni e per propagare la bontà, bisogna trattare gli altri, non quali ci sembrano, ma quali desidereremmo che essi fossero ».

L'Unione di Torino « Valsalice », raccomanda alla preghiera di tutti i tre giovani exallievi di quel liceo, Lombardi Piergiorgio, Mont Paolo e Chiusano, periti tutti e tre tragicamente l'estate scorsa, rispettivamente per incidente di moto, per disgrazia alpinistica, per annegamento.

Tre giovani vite stroncate nel fiore della loro giovinezza sono per tutti motivo di meditazione sul mistero della morte che può essere svelato solo colla luce del Cristo morto e risorto per la nostra redenzione.

UNA PRECE PER

Arecco G. Battista, Alassio.
Azzone Ugo, Torino Casa Madre.
Bartolini Prof. Augusto, Trevi.
Bausardo Maurizio, Torino Valselice Orat.
Bechis Amm. Dott. Aldo, Alassio.
Belletti Michele, Biella.
Bertoglio Luigi, Alassio.
Bertozzi Vito, Rimini.
Bobba Francesco, Torino Casa Madre.
Busso Beniamino, Novara Ist.
Cena Giovanni, Torino Crocetta.
Cerruti Gen. Guido, Roma S. Luca.
Cesari Dott. Ariodante, Faenza.
Dagna Francesco, Torino I° Oratorio.
Fabbri Geom. Giovanni, Faenza.
Faiss Quirino, Trento.
Filippello Luigi, Torino I° Oratorio.
Fornadori Avv. Comm. Vittorio, Trento.
Fossarelli Dr. Paolo, Alassio.
Francioso Lino, Torino Monte Rosa.
Garetto Carlo, Torino I° Oratorio.
Ginatta Claudio, Alassio.
Gori Ermenegildo, Faenza.
Gorna Bonaudo Bonifacio, Torino Casa Madre.
Grabbi Giuseppe, Torino I° Oratorio.
Greco Mons. Giovanni, Trieste.
Guglielminetti Antonio, Torino Crocetta.
Liverani Cesare, Faenza.
Liverzani Comm. Tommaso, Faenza.
Maletto Dott. Giuseppe, Torino Crocetta.
Mantovani Ins. Giovanni, Torino Casa Madre.
Maselli Mons. Giulio, Modena.
Medico Salvatore, San Cataldo.
Meloni Elisio, Biella.
Micheletta Nicolino, Lanzo Torinese.
Migliavacca Francesco, Torino I° Oratorio.
Morichelli Tommaso, Frascati Capo Croce.
Motta Luigi, Borgomanero.
Nattero Mario Ambrosito, Alassio.
Pambieri Leone, Faenza.
Parodi Agostino, Varazze.
Pellinghelli Ing. Emilio, Alassio.
Perata Simone, Varazze.
Piacenza Giuseppe, Torino Rebaudengo.
Polizzi Cav. Carmelo, Randazzo.
Raimondi Pietro, Torino Casa Madre.
Rogna Pietro, Mirabello.
Rosa Carlo, Torino I° Oratorio.
Rossetti Giacomo, Torino S. Giuseppe.
Santi Prof. Dott. Giorgio, Alassio.
Schettino Daniele, Milano Oratorio.
Scodanibbo Cav. Maffero, Roma S. Cuore.
Tachis Antonio, Torino I° Oratorio.
Taroni Ins. Michele, Faenza.
Trezzi Luigi, Milano S. Ambrogio.
Ugetti Cav. Leopoldo, Torino Vals. Orat.
Vallino Enrico, Saliggia,
Vanni Rag. Giorgio, Faenza.
Vanni Dott. Paolo, Faenza.
Verlicchi Primo, Faenza.
Viglietti Rocco, Torino Martinetta.
Viotti Geom. Francesco, Torino S. Luigi.
Vittori Guido, Rimini.
Zaglio Giovanni Edomondo, Torino Crocetta.
Zannetti Rag. G. Carlo, Faenza.

A. V.

MERIDIANO 12
cambia volto

fino a ieri rivista di attualità in genere
M12 ora si specializza diventando
« quindicinale d'informazione e discussione sull'attività religiosa »

Alla base della trasformazione stanno le esigenze del lettore moderno, e il bisogno sempre più diffuso in Italia di una seria informazione religiosa a livello divulgativo.

La rivista « MERIDIANO 12 » largamente nota al pubblico italiano, col 1971 si rinnova. Era stata fondata 120 anni fa da san Giovanni Bosco, e sempre valida, ha saputo ancora una volta raccogliere l'invito dei tempi che mutano. Da rivista di attualità generica, si trasforma in « quindicinale d'informazione e discussione sull'attualità religiosa ».

Il suo cambiamento è profondo: muta di formato (più grande), rinnova lo staff redazionale e i collaboratori, trasforma la sua formula. Ecco il nuovo volto della rivista. Nella prima sezione, M12 presenta « I fatti » recenti della vita della Cristianità; più avanti alcuni « Servizi » su argomenti di particolare interesse; al termine del fascicolo un dossier o un'inchiesta oppure una tavola rotonda su temi di viva attualità. E inoltre le sue vivaci rubriche, in parte rinnovate.

M12 vuole così venire incontro alle esigenze di un pubblico che si è fatto più maturo. Il lettore giustamente oggi pretende riviste specializzate, con notizie selezionate, con maggior serietà nell'informazione (chissà perché tante pubblicazioni, che pure dimostrano questa serietà quando trattano di altre notizie, affrontando gli argomenti religiosi scivolano facilmente nella superficialità e capitombolano nello scandalismo). M12, per l'esigente lettore moderno, restringe il suo ambito al settore religioso, s'impegna a fornire una panoramica esauriente della vita della Chiesa, e si pone in atteggiamento di « servizio » nei confronti del lettore mettendogli a disposizione le notizie e i commenti necessari perché egli si formi un giudizio libero e personale.

CEDOLA DI ABBONAMENTO

Per sottoscrivere l'abbonamento o richiedere una copia-saggio di MERIDIANO 12 è sufficiente ritagliare, compilare e spedire l'apposita cedola a: **MERIDIANO 12**

PERIODICI S.E.I. - Ufficio Pubblicità
Casella Postale 470 (Centro)
10100 TORINO

Cedola stampa **MERIDIANO 12**

☐ Desidero sottoscrivere un abbonamento per l'anno 1971 a M12 (L. 2.700).

NON INVIO DENARO.
PAGHERÒ IN SEGUITO DIETRO VOSTRA RICHIESTA

☐ Inviatemi, GRATIS E SENZA IMPEGNO, una copia-saggio di M12, per eventuale abbonamento.

Cognome e nome _____

Indirizzo _____

Cod. avv. postale _____ Città _____

Data _____ Firma _____

Firma del padre (o di chi ne fa le veci) _____

MERIDIANO 12 - Abbonamento annuo: L. 2.700 - Semestrale: L. 1.500 - Estero: L. 3.800
Programma di abbonamento - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo II

VOCI FRATERNE. Periodico mensile
Spediz. in abbonam. postale. Gruppo III (70%)
ANNO 52° N. 1 - Gennaio 1971
Direzione, Redazione, Amministrazione
Viale dei Salesiani, 9 - 00175 Roma
Tel. 7.480.288 - 740.644
c.c.p. 1/52203 intestato a Federazione Nazionale exallievi di Don Bosco
Esce il 15 di ogni mese
I numeri dispari sono per i Soci
I numeri pari sono per i Dirigenti
Registrato al n. 11733 del Tribunale di Roma
in data 15 settembre 1967
Direttore responsabile: Don Arcadio Vacalebre
Tipografia Poliglotta Vaticana

per gli alunni della scuola elementare

ENCICLOPEDIA DEL FANCIULLO

La prima realizzata in Italia per gli scolari italiani, e illustrata da fotografie a colori. Nata dalla collaborazione tra la scienza pedagogica e didattica di noti professori e l'esperienza quotidiana di numerosi maestri.

Un'opera che soddisfa le esigenze conoscitive del fanciullo consentendogli di scoprire, ampliare e chiarire a se stesso la molteplicità di situazioni, di rapporti umani e di esperienze di cui è intessuta la sua vita.
La parte illustrativa è esclusivamente fotografica affinché la realtà presentata sia la più oggettiva possibile e la più vicina alle esperienze dirette dei fanciulli. Il linguaggio usato è sempre accessibile alle capacità di apprendimento del lettore, pur rispettando i princìpi dell'esattezza e dell'oggettività nella informazione.

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
Corso Regina Margherita, 176 - 10152 TORINO